

MAGAZINE DEL QUOTIDIANO CALABRIA.LIVE FONDATA E DIRETTA DA SANTO STRATI

N. 30 - ANNO VII - DOMENICA 23 LUGLIO 2023

CALABRIA *Domenica* . LIVE

IL SETTIMANALE DEI CALABRESI NEL MONDO

LA STRAORDINARIA E TALENTUOSA PIANISTA DI COSENZA

GIUSY CARUSO

di PINO NANO



LA GRANDE COSENZA
I tanti e irrisolti dubbi
del sindaco Franz Caruso
 di FRANCESCO CANGEMI

GIUSY CARUSO
La straordinaria
e talentuosa
pianista cosentina
è anche una prof
universitaria
di altissimo livello
apprezzata in tutto
il mondo
 di PINO NANO



UNICAL-FESTA
Torna la tradizione
di musica e spettacolo
 di FRANCO BARTUCCI

In questo numero

TROPEA DA SCOPRIRE
Aneddoti e storie:
a colloquio
col giovane archeologo
Dario Godano
 di BRUNELLA GIACOBBE



ADDIO A PIETRO DE LEO
Il grande storico
che fece scoprire
il Medioevo
ai calabresi
 di GIUSEPPE NISTICÒ



LOCRIDE
Un'isola sperduta
con la chiusura
della Grande Strada
Jonio-Tirreno
 di MIMMO NUNNARI

CALABRIA.LIVE
Domenica

2023
 23 LUGLIO

30

SUPPLEMENTO SETTIMANALE DEL QUOTIDIANO **CALABRIA.LIVE**
 ROC N. 33726 - ISSN 2611-8963 - REG. TRIB. CZ 4/2016
 direttore responsabile: **SANTO STRATI**
calabria.live.news@gmail.com
 whatsapp: +39 339 4954175

La Grande Cosenza. Un vecchio sogno che potrebbe realizzarsi con la fusione dei comuni limitrofi dell'area metropolitana (Castrolibero e Rende) per costituire un unicum che formalmente esiste già, ma strutturalmente non produce frutti, soprattutto a vantaggio dei cittadini. Calabria.Live è andata a chiedere cosa ne pensa il sindaco di Cosenza.

Non si nasconde certo dietro un dito il primo cittadino Franz Caruso quando si tratta di parlare della fusione dell'area metropolitana di. Non esita a dire che si tratta, la proposta di legge regionale, di un qualcosa di confusionale e di una «operazione policistica per



FRANZ CARUSO: È SINDACO DI COSENZA DAL 23 OTTOBRE 2021

LA GRANDE COSENZA I TANTI DUBBI DEL SINDACO CARUSO

di **FRANCESCO CANGEMI**

mettere le mani sulla città». Il presidente della giunta regionale della Calabria Roberto Occhiuto, nel corso dell'intervista, viene anche definito dal sindaco Caruso come l'autore di «una vera azione di sabotaggio della realizzazione del nuovo ospedale della Annunziata nel sito di Vagliolise».

- Sindaco Caruso, perché la fusione che vuole il consiglio regionale non va bene?

«Non va bene perché il testo di legge presentato, più che una proposta istitutiva della nuova città unica, sembra essere finalizzata esclusivamente

alla sola estinzione dei Comuni oggi esistenti. La Città unica nella realtà urbana esiste già. L'area metropolitana cosentina è già vissuta dai cittadini come una città unica e dalla continuità territoriale. Una legge istitutiva regionale dovrebbe essere utile e funzionale, dunque, ad una organizzazione e riordino di tipo amministrativo, da ottenere attraverso la nascita del nuovo ed unitario ente comunale. Il disegno di legge regionale, invece, crea solo una grande confusione. Quella depositata dal centro-destra è una proposta improvvisata

e lacunosa. Ho la sensazione che invece di pensare agli interessi dei cittadini, si tenta di fare una operazione politicista per mettere le mani sulla città. E ciò, ritengo, è soprattutto dovuto al fatto che Occhiuto non ha mai accettato la sconfitta elettorale che nell'ottobre del 2021 ha portato alla mia elezione a sindaco della città».

- E quindi?

«Si presenta una proposta di legge che contiene solo la data di entrata in vigore della nuova forma amministrativa ed istituzionale della città unica. Per il resto solo omissioni. Non è stato previsto alcun efficace percorso, sia dal punto di vista amministrativo che sotto l'aspetto giuridico-legislativo, per una effettiva e sapiente opera di costruzione del nuovo ente. Anzi, cosa gravissima, è che è tanta la fregola di puntare evidentemente ad un vero e proprio colpo di mano, che è stato depotenziato persino il referendum popolare a cui deve essere sottoposta la scelta. Dalla decisione vengono esclusi completamente i Comuni, ma soprattutto non decidono più le popolazioni interessate, perché hanno deciso che il referendum debba essere solo consultivo. Insomma la Regione ha avvocato a sé pieni pote-



segue dalla pagina precedente

• CANGEMI

ri. Un mostro giuridico, anticostituzionale che il Governo nazionale ha avallato. Sulla modifica della forma di referendum e la esclusione dei comuni dal percorso decisorio, si è consumato un vero e proprio scambio tra Occhiuto e il ministro Calderoli. Occhiuto vota a favore della sciagurata ipotesi dell'autonomia differenziata e Calderoli non impugna la legge con la quale la Regione può decidere la fusione tra Comuni anche a prescindere da un eventuale pronunciamento contrario delle popolazioni».

modifica che contrasta con ciò che prevede una altra legge in vigore: «La Regione valorizza ed incentiva, sulla base dell'iniziativa dei Comuni, la costituzione di gestioni associative tra le stesse Istituzioni».

- Con altre "regole", la Grande Cosenza si può fare?

«La Grande Cosenza si deve fare. È stato l'orizzonte che ho indicato nel mio programma elettorale. Ma va fatta con responsabilità e serietà. Per la fusione tra la città di Pescara e i comuni di Montesilvano e Spoltore è stato previsto un percorso della durata di ben nove anni. Un percor-

legge non si pongono minimamente il problema di come la fusione possa avvenire, in questo caso, alla presenza di fattori non certamente ordinari. Infatti, oltre che la sopraggiunta presenza della gestione commissariale di Rende, soprattutto la condizione di dissesto finanziario del comune di Cosenza, con il registrarsi di una vera e propria voragine debitoria, ereditata dalla gestione dei dieci anni precedenti al mio insediamento alla guida della città costituiscono elementi non banali e che il legislatore regionale possa ignorare. Serietà e responsabilità vorrebbero che Ro-



- In che modo?

«Attraverso la modifica del comma 3 dell'art. 5 della legge regionale 55/2006, deliberata dal Consiglio Regionale a colpi di maggioranza, che elimina le delibere dei Consigli Comunali e ribadisce che il referendum è consultivo e non vincolante. Di fatto si mortifica l'autonomia dei Comuni, calpestando il diritto di autodeterminarsi dei territori. Un atto, insomma, antidemocratico ed illiberale. Una

so costituente e partecipato, con i comuni e le popolazioni come protagonisti primari. Serve innanzitutto uno studio di fattibilità e poi bisogna finanziare il processo di fusione. Un adeguato finanziamento di premialità capace di supportare la nascita di un nuovo ente che dovrà amministrare oltre centomila abitanti e curare e mantenere un esteso territorio. Di tutto questo non c'è traccia nella proposta della Regione. I firmatari della

berto Occhiuto, intanto, finanziasse ed azzerasse il debito pregresso di Cosenza ed evitare, così, che siano i cosentini e tutti i cittadini della area urbana con le loro tasche a farne le spese. Ma non mi pare che ci sia questa volontà. Anzi, finora abbiamo registrato da parte di Occhiuto una vera azione di sabotaggio della rea-



segue dalla pagina precedente

• CANGEMI

lizzazione del nuovo ospedale della Annunziata nel sito di Vagliolise, cioè nel cuore della potenziale città unica ed il blocco della metropolitana leggera. Una opera questa che declina la materializzazione fisica della nuova città e che, oltre ad essere proposta in maniera lungimirante da Beniamino Andreatta al momento del suo insediamento a Rettore per la integrazione della università con l'area urbana, oggi sarebbe un innovativo fattore di modernizzazione di una città green, più vivibile e meno inquinata.»

- Tra riprese e silenzi la proposta della città unica non è nuova. Ritiene che sia ancora rivoluzionaria o bisogna guardare altrove?

«È sicuramente rivoluzionaria l'ipo-

tesi di area vasta Metropolitana, per includere anche altri territori legati al capoluogo come la Valle del Crati, il Savuto, le Serre cosentine. Una "Città Territorio" che potrebbe essere una area strategica, nodo centrale di un asse di sviluppo che si estende da Gioia Tauro a Sibari».

- Lei confida in un fecondo confronto istituzionale tra Regione e Comuni intorno alla procedura per la istituenda città unica?

«Finora non abbiamo registrato segnali incoraggianti. Da parte della maggioranza di governo regionale abbiamo registrato chiusure e, in qualche caso, qualche polemica di bassa lega. Non mi pare di cogliere ad oggi un approccio metodologico consapevole di trattare un tema di forte valore storico. Ritengo che la nascita della

città unica della area metropolitana cosentina non possa essere derubricata ad una questione di tipo semplicemente ordinaria e burocratica. L'ambizione dovrebbe essere quella di sollecitare un protagonismo sociale, istituzionale e culturale degno di un grande evento. E poi su questo terreno si dovrebbe facilitare la espressione di una forte volontà unitaria e non insistere in un atteggiamento assolutamente divisivo. I comuni finora hanno dimostrato volontà propositiva e di predisposizione alla cooperazione istituzionale. Certo, se il quadro non muta, non possiamo subire passivamente. Attiveremo tutte le azioni che la legge consente per fermare ciò che oggi si configura come un obbrobrio legislativo ed amministrativo». ●

Si è tornati a parlare di "Grande Cosenza", in questi giorni per effetto di un deliberato regionale approvato nell'ambito dell'attuale legislatura, con alla presidenza l'on. Roberto Occhiuto, che prevede l'unificazione dei Comuni di Cosenza, Castrolibero e Rende. La delibera regionale era stata preceduta anche da una proposta presentata a suo tempo nel 2022 dalla consigliera regionale Simona Loizzo, prima della sua elezione a deputata. Se n'è parlato ampiamente negli anni passati ed in più occasioni non raggiungendo mai le condizioni per un fruttuoso accordo.

Ciò che non si è capito e si continua a sbagliare è che il tema della "Grande Cosenza" nasce precisamente nel mese di giugno del 1971 con una relazione tecnica sottoposta dal prof. Roberto Guiducci al Comitato Tecnico Amministrativo dell'Università della Calabria, presieduto dal Rettore, prof. Beniamino Andreatta, chiamato a decidere in quale area collocare la sede e le strutture della nuova Università se a Sud di Cosenza o a Nord di Cosenza.

La scelta, com'è noto, cadde a Nord di Cosenza con interessamento dei territori di Rende e Montalto Uffugo con un progetto strutturale edilizio che partiva (come descritto nel progetto Gregotti) dall'incrocio della Stalale 107 fino a raggiungere in località Settimo di Montalto Uffugo il tracciato

QUELL'IDEA PARTORITA NEL 1971 MENTRE NASCEVA L'UNICAL

di **FRANCO BARTUCCI**

ferroviario Cosenza/Paola/ Sibari prevedendovi una stazione ferroviaria di servizio.

Fu fatta quella scelta perché quell'area rappresentava una grande opportunità di sviluppo edilizio, già in corso soprattutto nei nuovi quartieri di Rende, e nei pressi della stessa

Università, la cui situazione andava a creare una più ampia area urbana e di facile collegamento in virtù dell'autostrada Salerno Reggio Calabria come del tracciato ferroviario in direzione, sia tirrenico che jonico guardando alle potenzialità degli scavi di Sibari. Era questa la logica pensata dai padri fondatori dell'UniCal che avrebbe portato alla creazione della "Grande Cosenza" e che gli oppositori a tale disegno non tardarono a definirla il "Grande Sogno".

L'idea era quella che una metropolitana UniCal (Settimo) Rende/Cosenza (centro storico) avrebbe costituito, nel collegamento dei servizi di trasporto, un motivo guida nella costituzione della nuova unica area urbana con il superamento della barriera del "Campagnano", ostacolo tutt'ora esistente, aggravato dal fatto che la Regione con il Governo Spirli ha fatto decadere il completamento del progetto con lavori già in corso a Cosenza lungo Viale Mancini.

Ciò che manca in questo momento è la decisione di sedersi a un tavolo, con rappresentanti dei Comuni di Cosenza, Rende, Castrolibero, con uno sviluppo edilizio addosso ai confini di città dei Bruzi, Montalto Uffugo, l'Università della Calabria, la Provincia e la Regione, per definire nelle linee programmatiche l'idea della Città unica in termini di servizi e di convivenza sociale ed agire di conseguenza. ●

Scriviamo Locri, semplificando, per indicare il vasto territorio delle colonie greche che si sono insediate all'inizio del VII secolo a.C., intorno alla città madre, mantenendo l'appellativo *Epizephyrioi*, che in greco significa appunto "attorno a Zephyrio". Cos'era Locri nell'antichità lo leggiamo nel *Timèo II* saggio in forma di "dialogo" scritto da Platone che ebbe una grande posteriore incidenza sulla filosofia e la scienza: "Città d'Italia ordinata a leggi bellissime, dove per copia di sostanze e gentilezza di sangue non istà dopo a niuno...". Ma non è della storia dell'antica metropoli della Magna Grecia che qui



LOCRIDE

L'ISOLAMENTO INACCETTABILE

LA PREVISTA CHIUSURA DELLA JONIO-TIRRENO PER 20 MESI

di **MIMMO NUNNARI**

oggi vogliamo parlare e neppure delle meraviglie del territorio studiato, amato e scoperto da archeologi di prima grandezza. Ne ricordiamo alcuni: Honoré Théodoric d'Albert, Duca di Luynes, a cui si deve il primo studio su Locri Epizefiri e poi Pasquale Sca-

glione, cultore di storia locale originario di Gerace che nel 1856 pubblicò *Storie di Locri e di Gerace*, un'opera ancora oggi fondamentale. Nell'archeologia tutto ebbe invece inizio con un giovane archeologo di Rovereto: Paolo Orsi, inviato dal Mi-

nistero della Pubblica Istruzione ad affiancare Eugen von Petersen, famoso archeologo tedesco che stava già conducendo con un suo gruppo una campagna di scavo sul territorio locrese.

Ma queste, sono tutte cose lontane. Oggi, Locri e la Locride sono conosciute per altro. Se cercate sui motori di ricerca internet, o negli archivi elettronici dei giornali, soprattutto quelli nazionali, è più facile trovare storie di mafia, massoneria deviata, stragi, faide, malasanità, perché solo questo fa notizia per la Locride, da mezzo secolo.

Anche per lo Stato italiano, che si fa sentire solo per sciogliere consigli comunali, chiudere per legge esperienze umane e di solidarietà positive come a Riace, oppure si mostra all'inaugurazione di caserme di carabinieri e a cerimonie di confisca di beni mafiosi, conferenze per arresti di latitanti e boss mafiosi, per dire che c'è. Il massimo di questa vicinanza dello Stato che invece, a pensarci bene, marca una storica lontananza, lo abbiamo visto poco tempo fa con la visita del ministro della Difesa Guido Crosetto, sceso a San Luca per onorare la memoria del brigadiere dei



segue dalla pagina precedente

• NUNNARI

carabinieri Carmine Tripodi, ucciso barbaramente nel febbraio del 1985 a soli 25 anni. Crosetto ha deposto una corona di rose rosse accanto alla lapide sul luogo dell'omicidio all'ingresso del paese in località Ponte Cucuzza e poi è ripartito velocemente lasciando a testimonianza della sua istituzionale presenza una dichiarazione: "Lo Stato è presente nei luoghi più difficili e vuole continuare a combattere la 'ndrangheta". Un film già visto e numerose volte replicato. Con lui, alla giusta cerimonia di commemorazione, oltre alle forze dell'ordine, non

la scuola di San Luca, un prete, o un semplice cittadino.

Sono stati tenuti tutti lontano "dallo Stato" che non ha capito che la memoria di quel carabiniere ucciso da mani mafiose appartiene a tutta la comunità vasta di gente perbene della Calabria, che lo piange, come si piangono i poveri figli di mamma in questa vecchia terra. Durante la visita a San Luca Crosetto sembrava protetto dalle forze dell'Onu come se stesse visitando territori stranieri difficili.

Il giorno dopo il volenteroso e brav'uomo sindaco di San Luca Bruno Bartolo ha letto sui giornali della visita del ministro sul suo territorio e con

bria solo ed esclusivamente il volto delle forze dell'ordine e dei giudici con sporadiche presenze dei ministri della Difesa o dell'Interno, è diventata insopportabile e offensiva.

L'hanno garbatamente sottolineato pure i magistrati dell'Anm, dopo l'arrivo ad Africo del ministro dell'Interno Matteo Piantedosi per l'inaugurazione di una caserma dei carabinieri: "Ci sarebbe piaciuto - hanno scritto - che ad affiancarlo [il ministro] vi fossero stati altri esponenti del governo, ci riferiamo ai ministri dell'Economia e dell'Ambiente per illustrare nuovi piani e progetti per rilanciare l'economia locale, in termi-



zione, oltre alle forze dell'ordine, non c'era nessuno, neppure i ragazzi della scuola di San Luca, un prete, o un semplice cittadino.

Sono stati tenuti tutti lontano "dallo Stato" che non ha capito che la memoria di quel carabiniere ucciso da mani mafiose appartiene a tutta la comunità vasta di gente perbene della Calabria, che lo piange, come si piangono i poveri figli di mamma in questa vecchia terra. Durante la visita a San Luca Crosetto sembrava protetto dalle forze dell'Onu come se stesse visitando territori stranieri difficili.

Il giorno dopo il volenteroso e brav'uomo sindaco di San Luca Bruno Bartolo ha letto sui giornali della visita c'era nessuno, neppure i ragazzi del-

l'educazione che lo contraddistingue ha commentato così la sua esclusione dalla cerimonia di commemorazione del carabiniere ucciso dalla mafia: "Sono amareggiato e dispiaciuto perché il sindaco rappresenta tutto il popolo ed escludendo me si esclude dalla partecipazione anche la comunità di San Luca, soprattutto i ragazzi delle nostre scuole".

L'Arma dei carabinieri che in Calabria opera meritoriamente da sempre ci ha poi messo diplomaticamente una pezza sull'incidente: "Si è trattato di una visita tecnica, nel protocollo non sono previsti incontri istituzionali".

Va detto una volta per tutte che la storia dello Stato che mostra in Cala-

ni eco-compatibili con il territorio; a quello del Lavoro, per indicare nuove norme per agevolare le assunzioni in territori svantaggiati; a quello delle Infrastrutture, che potesse riferire sull'avvio dei lavori per il raddoppio e l'elettrificazione della linea ferrata e sull'ammodernamento della Statale 106 ionica ed a quelli della Cultura e del Turismo per illustrare le iniziative per rilanciare la storia e le tradizioni dell'area della Locride".

Di questo esempio di partecipazione civile dei magistrati sulle questioni annose del territorio c'eravamo già occupati. Ciò che avrebbero dovuto

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• NUNNARI

dire, magari alzando anche la voce o perché no incatenandosi a Montecitorio e Palazzo Madama, gli scaldascranni eletti nella provincia di Reggio Calabria l'hanno detto come cittadini responsabili, ancor prima che amministratori della giustizia, i magistrati di Anm.

Oggi - riprendiamo il filo del discorso - alla luce della notizia che l'unica strada di collegamento Jonio Tirreno sarà chiusa per almeno due anni, Locri e la Locride faranno un salto indietro di un secolo. Diventeranno isola, senza essere isola.

"Cristo si fermerà sulla Limina", ha scritto sul *Quotidiano del Sud* il professore e scrittore Domenico Talia, parafrasando il titolo del famoso romanzo di Carlo Levi, *"Cristo si è fermato a Eboli"*, in cui lo scrittore descriveva l'arretratezza di un paesino lucano dimenticato dallo Stato.

L'articolo di Talia è un po' la voce della disperazione e dell'impotenza di un popolo, quello della Locride, umiliato, offeso, dimenticato, recintato nello Jonio, che aspetta da sempre strade, ponti, collegamenti ferroviari, infrastrutture civili, ospedali, scuole, asili nido. Tutte cose promesse, strombazzate ad ogni tornata elettorale ma mai realizzate come l'arteria di collegamento Jonio Tirreno Bovalino Bagnara, prevista dell'Accordo di Programma Quadro fra Stato e Regione Calabria più di vent'anni fa, iniziata e mai completata.

Misteri ingloriosi. Sono stati costruiti tre lotti nella parte Jonica e poi è stato calato il sipario. Eppure, come ha spiegato in una lettera al quotidiano on line *Riviera sera* l'ingegnere Domenico Italo Cuzzola, ex dirigente dell'ex Provincia ora Città Metropolitana di Reggio Calabria, che per quarant'anni si è occupato di viabilità, la Bovalino Bagnara era stata addirittura immaginata per dare la possibilità all'utilizzo del Ponte sullo Stretto [quando si sarebbe realizzato] da chi proviene dalla fascia Jonica,



ma anche per creare un'alternativa alla S.G.C. Jonico-Tirrena, la strada che prossimamente sarà chiusa facendo ripiombare Locri e dintorni nell'incomunicabilità dei secoli scorsi o quantomeno all'epoca di George Gissing autore del famoso libro *Verso il mar Ionio. Un vittoriano al Sud*,

in cui si narra del viaggio in treno intrapreso nel 1897 dallo scrittore lungo l'allora nuova linea ferroviaria ionica, da Taranto a Reggio Calabria. Quella era e quella è la ferrovia che passa da Locri.

Non si venga a dire almeno che lo Stato c'è. ●

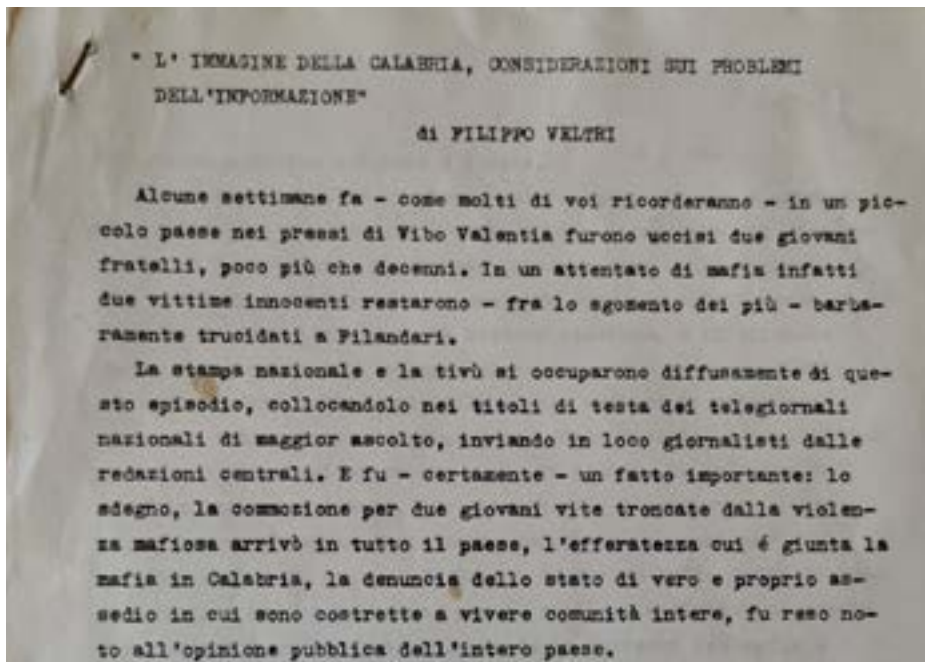


Devo ringraziare il direttore del Quotidiano del Sud che ha ritrovato tra le sue carte una mia relazione di 40 anni fa, lunga 15 e più pagine tenuta a un convegno sull'immagine della Calabria sui mass media.

Una lunga relazione del 1983, scritta su una macchina da scrivere, che prendeva spunto da un grave fatto di cronaca riportato dai giornali (io me ne occupai sull'*Unità* dell'epoca) ma che può aprire un dibattito, un'analisi, una discussione su cosa sia cambiato (se è cambiato qualcosa) nell'immagine e nella descrizione della nostra regione nel resto d'Italia e del mondo.

Molto è ovviamente mutato (e ci mancherebbe!) e basti solo dire che all'epoca, solo per fare un esempio, la fonte più diffusa di informazione quotidiana scritta locale era la *Gazzetta del Sud* (giornale edito a Messina), contrastato da giornali che diedero battaglia ma che poi ad un certo punto furono costretti a chiudere (su tutti il bel *Giornale di Calabria* diretto dall'indimenticato Piero Ardeni).

Non c'erano i social (non so se era un bene o un male), non c'erano i giornali online, i tanti che oggi dettano il tamburo della comunicazione ora dopo ora, minuto dopo minuto (e non so manco questo se era un bene o una male), le tv erano poche e non i giganti di oggi. Insomma un altro mondo,



NUCCIO ORDINE (1958-2023)

L'IMMAGINE DELLA CALABRIA COME ERAVAMO (1983) E OGGI DOPO 40 ANNI?

di **FILIPPO VELTRI**

con i grandi giornali nazionali che dettavano legge incontrastata nella definizione di una realtà e di un luogo. Avevano però - sempre quei giornali - un'attenzione particolare quando accadevano grandi fatti ed ancora c'erano i grandi inviati tipo letterati, come Giovanni Russo o Alfonso Madeo, che riuscivano a fare gli affreschi giusti senza luoghi comuni o frasi fatte. Ma in generale quella, cioè la nostra, era una terra derelitta, abbandonata, esclusa... bla bla bla

Quelle parole mi sono tornate oggi quando ho letto su alcuni di quei giornali il ricordo del professore Nuccio Ordine, che ci ha lasciato da poco, come è noto. Bellissime parole ovviamente su di lui, incastonate nella descrizione della sua terra che egli non volle abbandonare mai come terra povera, isolata, con mille problemi etc etc. Il senso che nulla sia cambiato.

Tutto giusto, o quasi, per carità. I problemi calabresi se possibile si sono incancreniti in questi 40 anni che ci separano da quei giorni ma il punto era ed è un altro: l'immagine della Calabria che viene trasmessa dai grandi osservatori, dalle centrali dei mass media, è davvero quella giusta? E cosa facciamo noi per tentare di ro-



segue dalla pagina precedente

• VELTRI

vesciare quei cliché? O non siamo noi stessi spesso e volentieri gli autori principali di quella rappresentazione, con forme sempre più insopportabili di autorazzismo che rasentano il tafazzismo più becero?

Queste domande aspettano una risposta da troppo tempo e meriterebbero l'apertura di una seria discussione dentro il mondo giornalistico, universitario, politico, accademico, professionale, intellettuale, economico, sindacale. Perché la Calabria è sempre di più l'imbuto dove conficcare tutto il male e non si riesce invece a fare emergere quasi mai quel poco o tanto di buono che c'è?



Quei tempi degli agguati efferati mafiosi non ci sono più, oggi la 'ndrangheta è un'altra cosa, più pericolosa e ramificata ma la società cosiddetta "civile" è più muta di 40 anni fa quando ancora esistevano almeno partiti e organizzazioni funzionanti e attivi, con tutti i limiti e i difetti ma vivaddio con un'anima!

C'è oggi bisogno di autostima e di consapevolezza, di una rete che unisca le cose belle e buone che pure ci sono, a volte nascoste, sparse nel territorio ma senza un filo che le tenga insieme. E senza tutto questo la narrazione continuerà ad essere eguale a 40 anni fa. C'è bisogno di uno scatto di coraggio, nella denuncia sempre ma anche nella presa di coscienza che le cose si possono cambiare. Altrimenti tra 40 anni saremo nella stessa situazione. ●



L'Italia riuscirà a uscire dalla crisi economica ed evitare la recessione? Un'attenta analisi e qualchericettacontroladisoccupazioneel'incapienza

SU AMAZON E NELLE PRINCIPALI LIBRERIE ONLINE

OPPURE DIRETTAMENTE DALL'EDITORE:

mediabooks.it@gmail.com

Media & Books

info: mediabooks.it@gmail.com / +39 333 2861581

ANCHE QUEST'ANNO

ARRESTIAMO**QUESTA PRATICA CRIMINALE****PIROMANE
BECCATO!****Continua la linea dura contro i piromani.****Monitoriamo il territorio con oltre 5.000 Carabinieri, droni e foto-trappole per prevenire gli incendi in Calabria e punire i responsabili.****SANZIONI PER IL CONTRASTO AGLI INCENDI BOSCHIVI**

- Sanzione da 45 a 90 euro, per ogni capo, nel caso di trasgressioni al divieto di pascolo su soprassuoli delle zone boscate percorse dal fuoco nei 10 anni dall'incendio;
- Sanzione da 300 a 600 euro nel caso di trasgressione al divieto di caccia sulle zone boscate percorse dal fuoco nei 10 anni dall'incendio;
- Confisca degli animali, nel caso di trasgressione al divieto di pascolo, se il proprietario viene condannato;
- Divieto, nelle aree e nei periodi a rischio di incendio boschivo, di tutte le azioni determinanti, anche solo potenzialmente, l'innescio di incendio;
- Per le trasgressioni di cui sopra, si applica la sanzione del pagamento da 5 mila a 50 mila euro. Tali sanzioni sono raddoppiate nel caso in cui il responsabile appartenga al personale stagionale utilizzato dalle Regioni;
- Il reato di incendio boschivo è punito con la reclusione da 4 a 10 anni;
- Se l'incendio è di natura colposa, la pena è della reclusione da 1 a 5 anni;
- Prevista un'aggravante della pena se dall'incendio deriva un pericolo per edifici o un danno su aree protette.

**SEGNALA GLI INCENDI
AL NUMERO VERDE:****800 496 496****O CHIAMA I NUMERI:****115** VIGILI DEL FUOCO**112** EMERGENZA NAZIONALE

REGIONE CALABRIA



STORIA DI COPERTINA / LA STRAORDINARIA E TALENTUOSA PIANISTA COSENTINA



di PINO NANO

“Il mio pianoforte...sono io, la mia parola, la mia vita, ...in esso ho riposto tutti i miei desideri, i miei sogni, tutte le mie gioie e i miei dolori. Le sue corde hanno vibrato sotto le mie passioni, i suoi tasti docili hanno obbedito a tutti i miei capricci...”.

La frase è del grande musicista austriaco Franz Liszt, scritta nel pieno della sua ascesa trionfale ai vertici della musica mondiale, ma Giusy Caruso la usa come testo di presentazione del suo profilo personale, e certamente non a caso.

Musicologa, e soprattutto straordinaria interprete di musica contemporanea. Soprattutto musica colta. Pianista, concertista, ricercatrice, docente presso il Conservatorio Reale di Anversa, nonché *chairwoman* del gruppo di ricerca Creatie.

Nata, cresciuta, e rimasta a Cosenza fino al giorno della sua prima laurea, nel 1998 Giusy Caruso viene insignita del prestigiosissimo Premio Mondo Musica International, dedicato ai migliori diplomati dei conservatori d'Italia, cosa davvero rarissima per una musicista cresciuta come lei in Calabria, e lontana quindi dai grandi circuiti della musica che conta.



GIUSY CARUSO

il pianoforte è la mia vita, la musica la mia passione

segue dalla pagina precedente

• NANO

Ma già quel suo primo riconoscimento bastava da solo a dare l'idea del grande valore aggiunto che questa giovane studentessa di musica avrebbe poi dato negli anni successivi al mondo vero della musica contemporanea.

Segno zodiacale ariete, dunque testarda, cocciuta, determinata, "Prima pianista al mondo a suonare nel metaverso", così come titola la *Voce di New York*, col suo progetto "Metaphase: dialogo contrappuntistico di una pianista e il suo avatar nel Meta-verso".

Oggi lei è vincitrice, insieme alla Società LWT3 di Milano, su 1637 candidature provenienti da 78 paesi, del Primo Premio *S+T+Arts Prize 2023 Honorary Mention*, prestigiosissimo riconoscimento assegnato annualmente dalla Commissione Europea alle ricerche che coniugano scienze, tecnologia e arte per originalità e innovazione.

Storia dunque di una eccellenza tutta europea.

Oggi lei lavora al Conservatorio Reale e all'Università di Anversa, in collaborazione con il Laboratorio di Musicologia di Bruxelles (LaM) e l'Università di Gand, prestigiosa università belga, situata nell'omonima città capoluogo



delle Fiandre Orientali. Parliamo di uno fra i più grandi istituti universitari europei, Ateneo organizzato in undici facoltà, che ospitano circa 41000 studenti e oltre 9000 ricercatori e professori. Ufficialmente lei è Visiting Professor in Analisi della Performance e Tecnologie Musicali alla *London Performing Academy of Music*, una eccellenza tutta italiana, inseguita e invitata a tenere masterclass sulla ricerca artistica e di pianoforte come docente in Università, Conser-

vatori e Istituzioni di altissimo profilo Internazionale.

Alle spalle, oltre ad un curriculum di primissimo ordine, Giusy Caruso vanta composizioni e lavori per grandi case discografiche come Sipario Dischi, Tactus, Centaur Records e Da Vinci Classics. Ma non si contano le sue partecipazioni dirette a trasmissioni radiofoniche e televisive che l'hanno avuta più volte come protagonista in varie parti del mondo, *WWFM - The Classical Network New York*, *Radio France*, *Women's Radio Sation London*, *Radio Rjmond Rotterdam*, *Rai Radio3*, *Radio Vaticana*, *Radio CEMAT*, *Radio Classica*, la RAI in tutte le sue mille declinazioni possibili, *TV2000*, la televisione dei Vescovi italiani.

La grande critica musicale che più conta la racconta così: "Sulle dita di Giusy Caruso, il pianoforte diventa tutto un altro strumento, che arriva a farci ascoltare le stelle" (Pierre Meunier su *L'Indépendant - Carcassonne*); "Una delle realtà interpretative più interessanti del panorama internazionale" (Andrea Bedetti su *Music Voice*); "Artista con un temperamen-



segue dalla pagina precedente

• NANO

to persuasivo, per non menzionare la sua formidabile maestria tecnica, e il suo impressionante e fervente coinvolgimento nel materiale sonoro" (Jed Distler, *Classics Today* - New York) "Un talento naturale, di lavoro di studio e di ricerca appassionata e intelligente" (Angelo Formenti).

È quanto basta per tracciare di questa giovane artista italiana un profilo finalmente completo, ma soprattutto quanto basta per dare l'idea di quanta innovazione e di quanta provocazione ci sia nella sua vita e nella sua esperienza musicale.

Affascinante e provocatoria, esaltante e metodica, dolcissima e rivoluzionaria insieme. Laureata con lode in pianoforte e Filosofia, dentro la sua vita c'è un mix di tutto, la ricerca musicologica, la filosofia, il teatro, la danza, l'improvvisazione, lo yoga e le culture orientali, master e conferenze tenute negli angoli più impensabili del mondo. Dalla *London Performing Academy of Music* al celeberrimo Mozarteum di Salisburgo, al Conservatorio Felix Mendelssohn di Lipsia.

Un critico molto famoso, Jed Distler, fra l'altro anche pianista e compositore di rango, newyorkese dalla testa ai piedi, sulla rivista *Classics Today* la indica "tra le migliori interpreti italiane del repertorio contemporaneo", esaltando la sua "formidabile maestria tecnica, e il suo impressionante e fervente coinvolgimento nel materiale sonoro".

In qualità di pianista solista Giusy Caruso tiene in tutti questi anni concerti di forte impatto mediatico con l'Hermitage Orchestra di San Pietroburgo, la Youth Orchestra del Conservatorio di Rotterdam e la stessa Orchestra calabrese del Conservatorio di Vibo Valentia dove da ragazza Giusy si era laureata con il massimo dei voti e la lode. Tra i progetti di musica da camera lei stessa ricorda con particolare enfasi e commozione le sue collaborazioni con la chitarrista francese Gaëlle Solal, il percussionista italiano

Tarcisio Molinaro, l'oboista Maria Grazia D'Alessio e il gruppo Ars Enoctria Etoiles.

"Chapeau!", direbbero i francesi.

Avreste mai immaginato, per esempio, che un pianoforte si potesse anche suonare dalla parte opposta alla tastiera? Quindi all'incontrario?

È come se un giorno uno di noi si svegliasse, e decidesse di scrivere un pezzo alla tastiera del suo PC tenendolo capovolto rispetto al corpo, con le lettere rovesciate, e i numeri non più in alto, quindi in testa alla tastiera ma in basso, anch'essi completamen-

tembre-dicembre, e Giusy quel giorno era all'interno della galleria *Argos Centre for Arts and Media* a Bruxelles.

Ma come se non bastasse, due anni dopo l'artista si trasferisce al Museo di Arte Contemporanea del Castello di Rivoli a Torino per ripetere la sua "prova d'autore". Anche qui con un pianoforte identico a quello suonato a Bruxelles. In realtà di questi pianoforti con un foro nella cassa armonica, opere d'arte degli artisti Allora & Calzadilla, ne esistono solo due esemplari al mondo, uno al Museo di Arte



te rovesciati rispetto all'ordine naturale delle cose.

Un'impresa quasi impossibile. Eppure, questa folle artista calabrese non ci ha pensato due volte ad accettare l'invito che un giorno le viene dalla manager di due artisti sudamericani, Allora & Calzadilla, e che le propone una performance del tutto pazzesca, quella appunto di suonare un pianoforte non stando seduta davanti alla tastiera, ma dietro la tastiera.

Se non avessi chiesto a Giusy Caruso la foto del pianoforte a coda che ha suonato mi sarebbe stato impossibile capire cosa fosse realmente successo quel giorno.

Correva esattamente l'anno 2011, set-

Contemporanea al Castello di Rivoli e l'altro al MoMa di New York.

Un'esperienza trasgressiva quanto mai - ricorda Giusy Caruso a *Italiani.it* - e che oggi è invece parte integrante del suo prestigioso curriculum professionale.

«Ricordo che appena arrivai in Belgio nel 2011, inizialmente a Gand, ricevetti una telefonata dalla manager di due artisti sudamericani, Allora & Calzadilla, riguardo una performance straordinariamente bizzarra e alquanto complicata. Allora & Calzadilla, sono i creatori di un pianoforte a coda Bechstein, costruito con un



segue dalla pagina precedente

• NANO

foro nella cassa armonica, i pedali al contrario e la cordiera privata del registro centrale. Non potevo credere a questa follia. Non accettavo il fatto che si fosse pensato di forare un pianoforte, chiedendo ai pianisti di suonarlo dall'interno della cassa armonica, con la prospettiva della tastiera al contrario».

- E alla fine come è andata?

«Non mi sono mai tirata indietro. Amo le sfide della vita. Accettai di suonarlo

suoni direttamente dall'interno della cassa armonica. Pizzicando le corde, percuotendole con le mani, esplorando i tanti effetti che essa può generare. Mi sono sentita veramente parte integrante dello strumento».

Nel 2009 la musicista riceve il premio speciale *World Music Ibla Grand Prize* per l'interpretazione degli Otto Preludi di Olivier Messiaen aprendosi così ad un'intensa attività concertistica in Europa, Asia, Russia, USA e Sud America da pianista solista, con orchestra e in ensemble di musica da camera. La sua

Nel 2022 Giusy Caruso pubblica il suo primo volume sulla ricerca artistica musicale in lingua italiana per la Libreria Musicale Italiana, la LIM, il titolo è *La ricerca artistica musicale. Linguaggi e metodi*, ma nel frattempo gira il mondo. Rinomata interprete di musica contemporanea, la musicista ha oggi al suo attivo una carriera concertistica internazionale di grande rispetto. Indimenticabile ed emozionante il concerto dedicato ad Alfonso Rendano e celebrato, il termine questa volta è suo, a Bruxelles nel periodo della pandemia. Un concerto bellissimo, mandato live online dall'Istituto Italiano di Cultura di Bruxelles, e che ha aperto le porte del suo Teatro appositamente alla pianista italiana invitata a tenere il suo concerto senza pubblico in sala.

- Professoressa, partiamo da dove tutto è incominciato?

«Come preferisce. Sono nata a Cosenza, e sono cresciuta nel quartiere della salita di via Tommaso Arnoni, la strada che arriva poi al vecchio Acquedotto Merone, alle spalle dell'ospedale civile dell'Annunziata».

- Che famiglia ha alle spalle?

«La mia è una famiglia in cui la musica ha sempre avuto un ruolo centrale di aggregazione e di gioia corale. Mio padre, Antonio Caruso, suonava la tastiera ad orecchio, mia madre, Carolina De Iacovo, era invece una grande appassionata di pianoforte».

- E i nonni?

«Entrambi i miei due nonni, paterni e materni, erano musicisti polistrumentisti non professionisti. I nonni materni erano Ida Vincenzina Rigitano, e Domenico De Iacovo. I nonni paterni, entrambi Caruso ma non parenti, erano Giuseppina Caruso (io in realtà porto il suo nome, Giusy sta per Giuseppina) e Raffaele Caruso».

- Che ricordo ne ha?

«Bellissimo. Quasi commovente. Sa come mi piace molto definirli? Con il termine francese *"amateurs"*, virtuosi *"dilettanti"*, e questa era una



dall'interno e al contrario. L'occasione di usare il mio corpo, a stretto contatto con lo strumento non mi sarebbe mai più ricapitata così facilmente. Naturalmente ho dovuto rimodellare completamente l'assetto di approccio alla tastiera, ovvero dall'alto e al contrario. In questo modo, però, ho avuto la possibilità di sperimentare nuovi

attuale ricerca è rivolta all'innovazione nella performance musicale, all'interazione uomo-macchina, arte-scienza-tecnologia, si interessa insomma di tradizioni musicali extraeuropee, e ama gli approcci multidisciplinari tra musica-danza-arti visive e tecnologia. Ma non solo musica da pianoforte nella sua vita.



segue dalla pagina precedente

• NANO

cosa che mi affascinava moltissimo. Si dilettavano appunto a suonare brani popolari su chitarra, mandolino, fisarmonica, clarinetto, tastiera... tenevano allegramente in casa indimenticabili serate musicali in tutte le occasioni di festa. Mio fratello e mia sorella hanno studiato in conservatorio rispettivamente violino e pianoforte, ma poi hanno deciso di intraprendere la carriera universitaria scientifica, ma la musica continua a essere un punto d'incontro per tutti noi a casa, anche adesso con i miei piccoli tre adorabili nipotini.

- Cosa fanno ora loro?

«Mio fratello Giandomenico, dopo la laurea all'università della Calabria in ingegneria meccanica, ha vinto una borsa di studio per il dottorato al Politecnico di Milano, dove è rimasto perché di recente ha vinto il concorso come professore. Mia sorella Elsa, invece, dopo la laurea all'università della Calabria in chimica e tecnologie farmaceutiche è diventata ricercatrice, e ora manager di progettazione di filtri medicali presso un'azienda molto avviata di Bologna. Ma in casa, mi rendo conto, un musicista basta e avanza».

- Giusy, che infanzia è stata la sua a Cosenza?

«Un'infanzia normale, molto tranquilla, tra le tante coccole della famiglia, i giochi con amichette e gli amichetti del quartiere, le prime lezioni di danza, e poi il pianoforte. Tanto pianoforte».

- Ha qualche ricordo personale di quella stagione?

«Sì, ricordo con molta gioia le giornate trascorse soprattutto con i miei nonni, le feste in casa dove appunto si suonava e si ballava tutti insieme; le serate di concerti al Teatro Rendano organizzate puntualmente da mio padre; i giochi con le mie amichette vicine di casa, con cui dividevo anche la passione per la musica».

- Insomma, tanta musica già allora da bambina?

«Anni meravigliosi. Suonavamo quasi tutte uno strumento musicale, chi il pianoforte, chi il violino...e quando si entrava nel nostro palazzo in via Tommaso Arnoni sembrava quasi di stare all'interno di un Conservatorio. Era molto suggestivo sentire provenire dall'esterno tanta musica classica dai diversi piani del palazzo».

- Che scuole ha frequentato e dove?

«Ho frequentato le scuole elementari alla 'Lidia Plastina Pizzuti' in via Roma, mentre le scuole medie annesse al Conservatorio di Cosenza, che all'epoca si trovava in via Isonzo. Poi

la compagnia del "Teatro musicale giovani Città di Cosenza", la cui presidente era la compianta Signora Renata Antoniozzi Stancati. Con il "Teatro musicale giovani Città di Cosenza" ho realizzato molte pièce di teatro musicale a Cosenza. Posso dire che questa esperienza ha lasciato una profonda traccia sul mio percorso artistico, che poi si è infatti sviluppato sempre più nella direzione della multidisciplinarietà. Come dire? Commistione e interazione tra le arti performative».

- Come nasce la sua scelta musicale?

«Come le dicevo in casa mia è sempre



il Liceo Scientifico 'E. Fermi' in via Molinella».

- Delle scuole medie e superiori, quali insegnanti vale la pena di ricordare?

«Posso dire di essermi particolarmente legata agli insegnanti del liceo, in particolare ad Anna Maria Giannicola Lucente, la professoressa di arte, che non soltanto mi ha trasferito l'amore per le arti figurative e una conoscenza approfondita dei temi legati all'estetica, al teatro e anche la musica, ma anche per avermi seguita e aiutata a crescere artisticamente, e ancora lo fa con tanto affetto. La Professoressa Anna è anche regista di Teatro e molti anni fa dirigeva

regnata la musica, ma da piccolissima in realtà ho seguito inizialmente lezioni di danza i cui esercizi alla sbarra sono sempre accompagnati da un pianista. L'attrazione per il suono del pianoforte fu immediata, tanto che alla fine di ogni lezione cercavo di toccare i tasti anche senza suonare. Ricordo poi in un angolo del salotto di casa l'organo che mio padre custodiva gelosamente. Ero terribilmente attratta dai suoi tasti bianchi e neri. Per evitare danni, ricevetti la mia prima tastierina in regalo, che penso molti bambini posseggono ancora, dove iniziai a riprodurre canzoncine infantili

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• NANO

ad orecchio, utilizzando i libri guida in dotazione dopo le poche istruzioni di mia madre per leggere le note musicali. All'età di 9 anni chiesi però a mia madre di lasciare la danza, per seguire delle lezioni di pianoforte. Così ebbe inizio la mia avventura nel mondo della musica. In realtà sentivo fortemente di voler fare la pianista classica già a quell'età, scoprendo compositori come Bach, Beethoven, Mozart e Chopin».

- Gli anni del conservatorio...

- Perché poi lascia la Calabria?

«Perché avevo voglia di aprirmi al nuovo. Sentivo dentro di me che dovevo mettermi in gioco e relazionarmi con altre culture, altri approcci musicali e crescere dal punto di vista artistico. Non so come spiegarlielo. Volevo espandere la mia creatività e, soprattutto, volevo inseguire e realizzare il sogno di diventare non soltanto una pianista concertista e, quindi perfezionarmi sullo strumento, ma anche trovare nuovi stimoli per diventare una studiosa delle Arti performative. Arti-

in Conservatorio un master specialistico per concertista solista. A Rotterdam ero l'unica pianista ad avere anche una laurea in filosofia. Erano gli anni in cui nasceva la ricerca artistica, come disciplina di studio nelle arti performative. Ritennero quindi di assegnarmi un incarico specifico di ricerca 'artistica' sull'impatto della musica indiana nel repertorio pianistico contemporaneo. Iniziò, così, la mia avventura in questo settore particolare di studio che ha portato poi a conseguire una borsa di studio per il mio dottorato all'università e Con-

servatorio Reale di Gand, in Belgio, e l'attuale carriera di concertista ricercatrice che svolgo presso il Conservatorio di Anversa».

- Quanto è pesata la sua scelta sulla sua famiglia? Tutti d'accordo?

La mia famiglia è sempre stata dalla mia parte, di grande supporto, e non ha mai intralciato il mio cammino. Anzi, al contrario, mi ha sempre lasciata libera di prendere quelle decisioni giuste che potessero far emergere la mia passione e far crescere il mio talento. Sin da piccola sono stata educata all'indipendenza, alla serietà e all'integrità morale; tutti valori



«Sono stati anni molto intensi perché studiavo moltissimo lo strumento, ma tenevo anche ad avere una buona preparazione scolastica. Ricordo i molti sacrifici di studio quando frequentavo il liceo scientifico, contestualmente alle lezioni di pianoforte perché mi prendevano tutta la giornata e anche molto spesso intere nottate».

sta e ricercatrice nello stesso tempo, capisce?»

- Da Cosenza vola a Rotterdam?

«Dopo il diploma in pianoforte, la laurea in filosofia presso l'Università della Calabria e tanti corsi di perfezionamento pianistico tra l'Italia e l'estero, mi sono inizialmente trasferita a Rotterdam in Olanda, dove ho conseguito

che insieme al sacrificio, portano verso obiettivi di successo e gratificazioni raggiunti con i soli propri meriti personali».

- Cosa è stata la musica per lei?

«Io direi, cos'è la musica per me...Non riesco mai a utilizzare il passato...



segue dalla pagina precedente

• NANO

Posso semplicemente raccontarle che sin da quando ero molto piccola, e iniziavo a sperimentare per gioco a produrre dei suoni con la mia voce o a cantare delle piccole melodie o le prime filastrocche infantili, mi succedeva una cosa strana: iniziavo a piangere».

- Strano per un artista, non crede? L'incontro con la musica è magia...

«E invece a me scendevano le lacrime, e non riuscivo a capire il perché. In realtà col tempo poi mi sono resa conto che probabilmente si trattava di una prima manifestazione di questo sentimento di amore per la musica. Era la prima fiamma di una forte emozione e commozione che si accendeva dentro di me, e che mi accompagna ogni santo giorno della mia vita. Sa cosa mi succedeva all'inizio? Che per questo motivo evitavo di cantare, perché mi vergognavo di far vedere che piangevo».

- La sua prima esperienza importante? il suo primo concerto? il suo primo incontro?

«Il mio primo concerto è avvenuto molto presto. Non ero ancora diplomata e ricordo un'emozione fortissima. Ero preoccupata di dover trovare la giusta concentrazione per emozionare il pubblico e mantenere accesa l'attenzione su di me, come tramite di un messaggio musicale lasciato dai compositori che interpreto. L'incontro più importante è stato sicuramente quello con il compositore francese Jacques Charpentier nel 2012 con il quale ho lavorato fino al 2016 per la realizzazione dell'analisi ed esecuzione dei suoi 72 studi per pianoforte, 3 ore di musica, basati sulle scale della tradizione musicale indiana».

- Una cosa molto bella, mi pare di cogliere?

«Un'emozione grandissima arrivare in Francia, a Carcassonne, lavorare a stretto contatto nel suo studio e



TIRRENO D'AM.MARE FESTIVAL

Avrà inizio il 3 agosto con un evento multidisciplinare e un percorso artistico sensoriale nei luoghi del Grande Hotel San Michele di Cetraro il Tirreno d'AMare Festival dei Sensi: musica, arte, cultura, benessere e tour esperienziali. Il festival che questo anno giunge alla sua terza edizione, nasce da un'idea di Giusy Caruso, e l'architetto Mario Aloe, tour leader e guida turistica di questa zona che è una delle più belle della Calabria.

-L'obiettivo di questo festival, come spiegano entrambi gli ideatori, sono cosentini di origine, ma entrambi residenti all'estero, rispettivamente in Belgio e in Francia, è quello di "svolgere un'azione concreta nel rispetto, amore e cura del meraviglioso paesaggio naturale e del patrimonio culturale dell'alto tirreno cosentino, in particolare della Riviera dei Cedri, luogo di antichi splendori storici e più moderne espressioni artistiche".

-Il festival si svolge nei luoghi più tradizionali della Riviera dei Cedri dell'Alto Tirreno Cosentino, tra il Grande Hotel San Michele e il Castello del Principe di Sangineto, e in più i tour esperienziali curati dall'architetto Mario Aloe, alla scoperta di siti noti e meno noti e perle nascoste dei piccoli borghi di Diamante, Cirella, Santa Maria del Cedro, Sangineto e Cetraro. Un'intuizione, e soprattutto un evento dietro l'altro.

-Il primo appuntamento si terrà, dunque il prossimo 3 Agosto sulla Terrazza e nel salone del Grande Hotel San Michele con l'avvicendamento di giovani musicisti calabresi. I loro nomi, Claudia Milicchio, Maria Francesca e Giovanna Fusco, Alessandro Mandarini al pianoforte, Maria Rosaria Acconcia voce, e PercusSound Group.

-Il 6 agosto toccherà invece al Duo Sfera, composto dal chitarrista di fama internazionale Giulio Tampalini, insieme al giovane e talentuoso compositore e chitarrista calabrese Daniele Fabio.

-L'8 agosto sarà la volta del Concerto in Castello con la performance multimediale "T*ActiLE: viaggio al centro del suono" del direttore artistico del festival, la pianista Giusy Caruso nella suggestiva sede del Castello del Principe di Sangineto con videoproiezioni a cura del fotografo Alessandro Giorgi.

-L'11 agosto molta attesa al Grand Hotel San Michele per il concerto di Geoff Westley, pianista, compositore e direttore d'orchestra e produttore dei Bee Gees, di Battisti e Baglioni.

-Il 18 Agosto si terrà nella terrazza del Grand Hotel San Michele un evento tutto 'Made in Calabria' con la presentazione del libro della scrittrice cosentina Carolina Cesareo, l'esposizione di opere pittoriche dell'artista Assunta Morrone e l'esecuzione in prima assoluta del brano 'Segnali' del compositore cosentino Daniele Fabio su pianoforte artigianale della ditta calabrese di Pasquale Serra a cura della pianista Giusy Caruso che, insieme alla nutrizionista Alessandra Spalletta sarà anche la protagonista del Concerto Energizzante il 21 Agosto dedicato a musica, cibo, yoga e benessere.

-Il 24 Agosto ci si sposta ancora al Castello del Principe di Sangineto con l'appuntamento Concerto in Castello di Graziosi Ardimenti gruppo di musica antica di Cosenza che si avvicenderà al racconto di notizie e vicende storiche del Castello del Principe e della sua possibile ricostruzione in 3 D a cura dei relatori architetto Mario Aloe, ingegnere Prof. dr. Giandomenico Caruso del Politecnico di Milano.

Per chiudere, il 27 Agosto si svolgerà nei luoghi del Grand Hotel San Michele di Cetraro. il workshop di crescita artistica, e di preparazione e analisi della performance per giovani musicisti tenuto da Giusy Caruso. -Il Festival -ricordano i suoi promotori- è stato fortemente sostenuto e voluto sin alla prima edizione dal direttore del Grand Hotel San Michele di Cetraro, Andrea Peiser, e questo anno insieme i media partners della scorsa edizione (TeleDiamante, Radio DGS Riviera Dei Cedri, Proloco di Cetraro e Associazione MEPAKI), riceve anche il sostegno della Regione Calabria, nella stretta collaborazione che si è instaurata con la Proloco di Sangineto per la manifestazione Borgo Vivo. ●

segue dalla pagina precedente

• NANO

consultare tutto il suo archivio di documenti, molti dei quali portavano la firma di celebrità illustri del mondo della musica classica, come il compositore Olivier Messiaen. Nel consultare quei documenti mi sembrava veramente di toccare con mano un pezzo di storia, e allo stesso tempo di fare onore alla storia della musica con la mia ricerca, così come il compositore stesso mi scrisse poi in una lettera».

- La ricerca, l'analisi, lo studio a cui è più legata?

«Come dicevo prima sicuramente è la ricerca sui 72 studi per pianoforte di J. Charpentier, scaturita dal mio interesse per l'influenza della musica indiana nel repertorio pianistico contemporaneo, che mi ha portato poi all'esecuzione integrale dell'opera in un concerto-evento alla presenza del compositore e alla successiva pubblicazione del triplo cofanetto per l'etichetta americana Centaur Record di questa esecuzione live. Da questo percorso di ricerca è anche nata l'esigenza di dover studiare il gesto pianistico necessario a realizzare l'interpretazione di composizioni contemporanee, che non hanno una vera tradizione esecutiva. Così, durante il mio lavoro di dottorato presso l'università e il Conservatorio Reale di Gand, mi sono avvicinata alla tecnologia di tracciamento del gesto, il motion capture system, formato da telecamere a infrarossi che captano il movimento del musicista e creano il suo Avatar, visualizzato in uno spazio tridimensionale 3D».

- La musica del futuro?

«Vede, il sistema permette di ottenere anche delle misurazioni sul movimento del performer come la velocità, l'accelerazione o lo spostamento. Successivamente l'utilizzo della tecnologia si è sempre di più integrata nelle mie ricerche e creazioni performative. Penso al lavoro di sonificazione elettronico del gesto con particolari sensori, o la performance nel metaverso, che insieme alla LWT3 di

Milano, Società di analisi e visualizzazione dati, ha ricevuto questo anno il premio S+T+Arts Prize 2023 Honorary Mention. Non tutti lo sanno, ma il premio viene annualmente assegnato dalla Commissione Europea per le migliori ricerche e performance che coniugano scienza, tecnologia e arte e approcci innovativi. E di questo, confesso, vado fiera».

- Giusy, come fa a conciliare il suo ruolo internazionale con i legami che ha ancora in Calabria?



«Molto semplicemente ringrazio le compagnie aeree low cost che mi permettono spostamenti agevoli da un Paese a un altro».

- So che viaggia spesso...

«Viaggio molto, moltissimo ma devo dire che i viaggi sono un'altra passione che affronto sempre con molto piacere».

- Si viaggia per conoscere?

«Francamente le confesso che la dimensione del viaggio è per me atemporale e molto creativa. Molte idee, molti progetti, come anche la scrittura di articoli o del mio ultimo libro, La Ricerca Artistica Musicale. Linguaggi e Metodi, sono tutti stati concepiti durante lunghi viaggi che sono per me momenti in cui il tempo sembra fer-

marsi, portandomi ad una concentrazione creativa e solo su me stessa».

- Le è mai capitato in giro per l'Italia o all'estero di "vergognarsi" di essere figlia della Calabria?

«Provo un profondo imbarazzo e vergogna di essere calabrese, ma non per quei luoghi comuni come la mafia, la disorganizzazione, la poca efficienza, ma soprattutto per il fatto che, quando all'estero mi chiedono delle mie origini, mi rendo conto che la Calabria non è ancora per niente conosciuta per i

suoi pregi, ma anche solo geograficamente. Molto spesso devo infatti specificare che la Calabria è la regione che si trova alla punta dell'Italia, alla fine dello stivale. Allora mi sento rispondere. "... ahhh sì, Puglia?" E quindi devo invece specificare che è la regione che si trova tra la Sicilia e la Puglia.

Questo mi mortifica enormemente».

- Che consiglio darebbe ad una giovane donna che oggi volesse intraprendere la sua carriera?

«Di curare molto il modo di porsi verso gli altri, sempre spontaneo e nel rispetto di se stessa».

- Qual'è stata la vera arma del suo successo?

«Non mi piace parlare di "successo" tout-court, io direi più la realizzazione di alcuni obiettivi prefissati in relazione alla mia vita per la musica, vissuta come passione e missione. Dagli insegnamenti e i valori coltivati sin dalla mia infanzia ho sempre confidato nella mia serietà, nello studio e nel



segue dalla pagina precedente

• NANO

sacrificio, ma anche nella spontaneità, nella correttezza e nella tenacia».

- Considera Anversa una meta di passaggio o l'ha scelta come casa definitiva?

«Trovo il mio attuale ruolo di docente ricercatore post dottorato e capo del gruppo di ricerca CREATIE presso il Conservatorio di Anversa, in Belgio, molto stimolante. Il Belgio è un Paese molto aperto dal punto di vista della creazione della performance contemporanea. Per il momento ho deciso di rimanere in Belgio, ma non posso dire che questa sia la mia scelta definitiva perché nella vita si presentano molte occasioni. Dico che al momento sento di aver trovato la dimensione giusta in Belgio e quindi quell'equilibrio che mi permette di conciliare concerti, performance, ricerca e studio, e insegnamento».

- Che rapporto ha ancora con la sua città natale?

«Continuo ad avere un forte legame. Quando torno cerco di portare sempre un pezzo della mia ricerca e approcci innovativi che possano far crescere la mia città dal punto di vista musicale e culturale. Attualmente trovo i luoghi della cultura di Cosenza molto attivi e ricettivi, con un pubblico sempre molto attento e curioso».

- Quante volte all'anno riesce a tornare?

«Oltre alle canoniche feste comandate, dipende un po' dagli impegni all'estero ma anche dagli impegni che mi si prospettano su Cosenza. Sono felice di aver mantenuto un legame con l'ambiente culturale e musicale cosentino e di ricevere attenzioni al mio lavoro da parte di enti e istituzioni calabresi. Ad esempio, lo scorso anno ho portato avanti una serie di concerti a Villa Rendano grazie al sostegno della Fondazione Attilio ed Elena Giuliani e alla direttrice del Museo Consentia Initinera, Anna Cipparrone, che, insieme all'ex presidente Francesco Pellegrini, ha fortemente voluto la realizzazione del mio progetto *Inter-Play: Note*



in famiglia a Villa Rendano, un nuovo format finalizzato ad un ascolto musicale partecipativo e interattivo attraverso la presentazione, l'approfondimento di contenuti storico-musicali e momenti di co-creazione multidisciplinare con il pubblico».

- Mi traduce tutto questa in una battuta, Giusy?

«Semplice. Noi sperimentiamo la relazione tra suono, gesto, immagine, colore, parola, spazio, luogo fisico e luogo psichico. Immaginazione, fantasia, estro, professione. Pensi che per portare avanti questo progetto nel 2022 sono stata ospite di Villa Rendano una volta al mese, da gennaio a maggio. Alcuni di questi incontri sono stati dedicati alla riscoperta dei suoni e dei

luoghi dei musicisti calabresi, in collaborazione con l'architetto cosentino Mario Aloe, residente anche lui all'estero, in Francia, con il quale ho anche ideato un'altri progetti per la Calabria, come il *Tirreno d'AMmare Festival dei Sensi*, che coniuga arte, musica, cultura, benessere e tour esperienziali nei luoghi della Riviera dei Cedri dell'alto Tirreno Cosentino».

- Posso chiederle come nasce questo suo festival tutto calabrese?

«Nasce dalla voglia di operare concretamente per la valorizzazione del territorio dell'Alto Tirreno cosentino, e quindi di far emergere il lato positivo della Calabria, nella sua arte, nelle sue bellezze paesaggistiche e architettoniche, molto spesso nascoste».

segue dalla pagina precedente

• NANO

- Le novità dell'edizione di quest'anno?

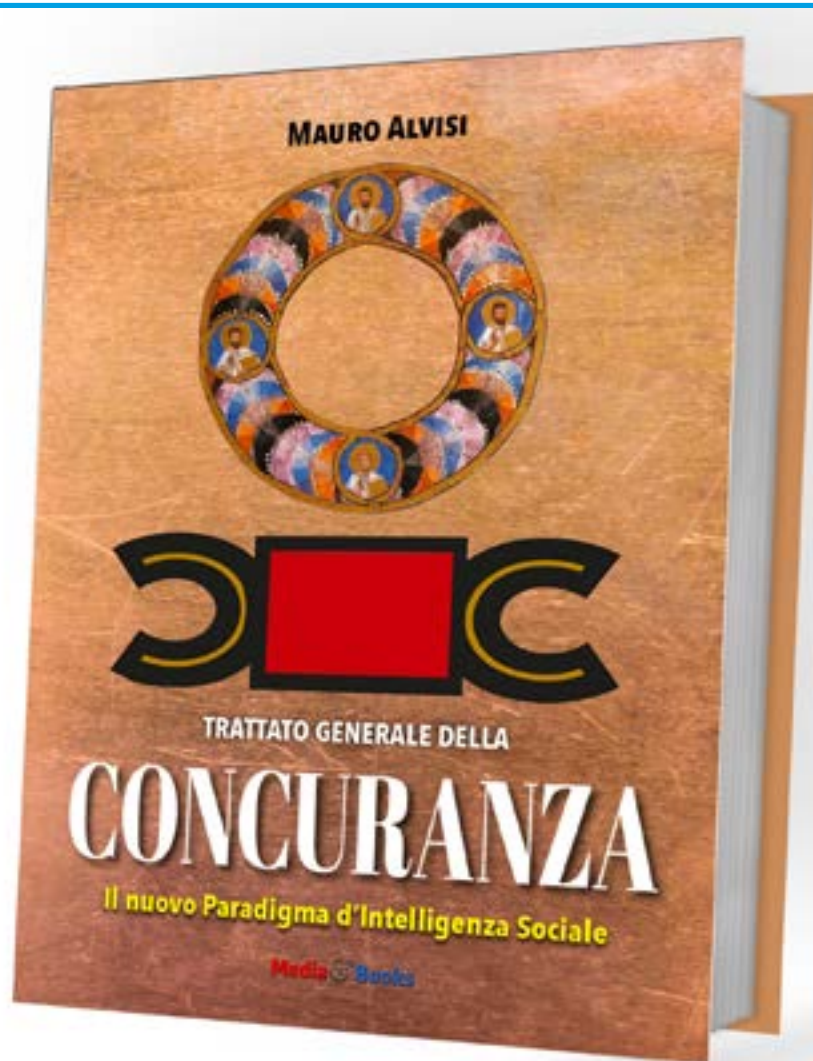
«Il festival quest'anno giunge alla sua terza edizione e si allarga a personalità di spicco del mondo musicale internazionale come il pianista, compositore e direttore d'orchestra Geoff Westley, produttore dei Bee Gees, di Battisti e Baglioni o il chitarrista Giulio Tampalini che si esibirà in duo con Daniele Fabio, giovane compositore e chitarrista calabrese. Tanto spazio è sempre riservato comunque a musicisti e personalità del mondo culturale calabrese, gli incontri dedicati alla conciliazione di musica, benessere e nutrizione e tour sull'alto Tirreno Cosentino».

- Quante difficoltà?

«Le difficoltà sono ovviamente legate al reperimento di fondi, ma sono molto contenta delle attenzioni e del supporto inizialmente ricevuto dal direttore del Grand Hotel San Michele di Cetraro, Andrea Peiser, che ha fortemente voluto e sostenuto questo festival già dalla prima edizione. Insieme ai media partners della scorsa edizione (Tele Diamante, Radio DGS Riviera Dei Cedri e la Proloco di Cetraro e Associazione MEPAK), quest'anno il festival riceve il sostegno della Regione Calabria, nella stretta collaborazione che si è instaurata con la Pro Loco di Sanginetto. Attendiamo, quindi un vasto pubblico, come nelle edizioni precedenti, a supporto dall'amore per le bellezze della nostra terra».

- In bocca al lupo allora...

Sarà bellissimo quest'anno. Venga a trovarci ad agosto al San Michele, toccherà con mano una realtà affascinante e che restituisce della Calabria un'immagine fiera e direttamente proporzionale alle sue bellezze naturali. Un inno alla superba bellezza della mia terra di origine, anzi della nostra terra di origine». ●



UN LIBRO ECCEZIONALE CHE INDICA IL PERCORSO PER UN NUOVO PARADIGMA DI INTELLIGENZA SOCIALE

LA TEORIA GENERALE DELLA CONCURANZA NEL TRATTATO DI MAURO ALVISI

«Cos'è la concuranza? Non è semplicemente rispettare l'altro, ma cercare con l'altro un comune glorioso destino. Creando sogni, rendendo le idee progetti sostenibili per e dalla comunità, trasformandole in soluzioni e a seguire realizzare ciò che per altri sembrerebbe impossibile. Il termine è stato coniato dal prof. Mauro Alvisi che afferma con convinzione: "Chi non è concurante non potrà mai rendere possibile un sogno"». (MedAtlantic)

496 PAGINE - € 44,00 - ISBN 978889991701

per ordinazioni e info: mediabooks.it@gmail.com**Media & Books****SU AMAZON E IN TUTTE LE LIBRERIE ONLINE**



UNICAL-FESTA

MUSICA E COSTUME NELLA TRADIZIONE DI ARCAVACATA

di **FRANCO BARTUCCI**

L'evento "UniCal Festa", promosso dal 7 al 13 luglio 2023, in forma itinerante nelle strutture del Campus Universitario, dal Centro Residenziale dell'Università della Calabria, ben guidato, su delega del Rettore

Nicola Leone, dal Pro Rettore, prof.ssa Patrizia Piro, ha costituito un punto di ripartenza, dopo la pausa pandemica. Uno slancio che ha ridato all'Ateneo una immagine di ripresa sociale e culturale di valore intenso e strategico per il futuro stesso dell'Università nel rapporto intenso al suo

interno e soprattutto con il territorio. La musica e il costume fanno parte della storia dell'Università della Calabria pensando soprattutto a due eventi che hanno costituito momenti di grande attrazione a livello nazionale e locale, come il Festival "Musica d'Oggi" e la "Festa dei Popoli" ben curati e proposti fino a qualche anno addietro.

Il festival "Musica d'Oggi", ideato e organizzato dal maestro fuscaldese Gino Lanzillotta, con attività lavorativa nella città di Roma, fin dalla fine degli anni ottanta, ha fatto dell'aula "Umberto Caldora" il luogo ed il tempio musicale di prime assolute di composizioni appositamente predisposte da maestri di chiara fama nazionale, tra di questi è il caso del maestro Ennio Morricone e di suo figlio, registrati e messi in onda dalla Rai in ambito del nostro Paese.

La "Festa dei Popoli" è stata pensata negli anni Novanta dallo studente universitario reggino Luigi Comisso, scomparso anni addietro, che per anni, coadiuvato da varie associazioni ambientaliste e culturali, ha mantenuto fede al suo programma di fare dell'area attorno all'aula "Umberto Caldora" e della struttura Men-



segue dalla pagina precedente

• BARTUCCI

sa, come del Centro Radio Televisivo sottostante, un luogo d'incontro e di conoscenza delle varie culture ed etnie occupandosi della problematica migratoria già all'epoca oggetto di attriti e confronti politici. In virtù di quelle iniziative l'area sottostante l'aula "Umberto Caldora", per merito di un "Murales" disegnatevi, e a seguito di una delibera del Consiglio di Amministrazione e' conosciuta come "Piazza dei Popoli".

Una piazza nella quale nello scorso mese di aprile è stata collocata una scultura in bronzo realizzata dal maestro romano Fausto Maria Franchi, data in dono, con la mediazione del presidente della BCC Mediocrati, Nicola Paldino, al Campus universitario dell'UniCal dal Presidente dell'Associazione nazionale No O.d I. (No Omicidi d'Impresa) dott. Claudio Patelano, in ricordo e stima del primo Rettore dell'UniCal, prof. Beniamino Andreatta, per come ha confidato al presidente del Campus, prof.ssa Patrizia Piro, nell'atto di sottoscrizione del documento di donazione della scultura.

Una scultura con un significato ben preciso diretto a dire "No alla violenza d'Impresa", come anche un no netto al femminicidio in cui la stessa Università della Calabria è stata coinvolta con l'uccisione violenta perpetrata a danno della studentessa di Scienze Economiche e Sociali, Roberta Lanzino, nonché della giornalista Maria Rosaria Sessa, laureatasi in lingue presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Ateneo di Arcavacata. Due vittime che meritano da parte dell'Università una commemorazione e un ricordo collocando attorno e nelle vicinanze della scultura due "panchine rosa", quale espressione netta, da parte dell'intera comunità universitaria, di educare e dire no ad ogni azione di violenza di genere, come all'odio tra gli esseri umani, nonché ai conflitti di guerre che generano morti e distruzione. Una

decisione da prendere che deve coinvolgere la dirigenza dell'Università, come la stessa comunità universitaria e soprattutto le due famiglie e la Fondazione Roberta Lanzino, come il Circolo della Stampa cosentina "Maria Rosaria Sessa".



IL CONCERTO DI BRUNOSI SAS

Un concerto di Dario Brunori pieno di nuovi significati - E' a tutto questo che durante il dibattito "Università della Calabria, ponte di sviluppo tra presente e futuro" ed il concerto di Dario Brunori, svoltosi nel pomeriggio del 12 luglio, il pensiero e le sensazioni rincorrevano e si incontravano tra di loro per dare spazio a momenti di profonda commozione ed umanità, necessaria quanto indispensabile oggi alla stessa Università, che si trova a vivere nell'abbandono più totale la fiaccola quasi spenta del cinquantesimo anniversario del suo primo anno accademico 1972/1973.

Un dibattito moderato da Fabio Vincenzi, direttore artistico della "Festa UniCal" ed un concerto di Dario Brunori che hanno dato un senso a pensieri e sensazioni, preceduto dagli interventi del Pro Rettore Patrizia Piro, che ha desiderato ardentemente l'iniziativa e si è impegnata fino all'ultimo per la sua riuscita con la collaborazione di valenti studenti e studentesse anche di altri paesi del

mondo, i quali non hanno fatto mancare il loro entusiasmo pronti al sacrificio pur di riuscire nell'intento di creare per l'UniCal un modo nuovo di vivere il Campus nella sua dimensione più piena.

Un dibattito che ha avuto nel presi-

dente dell'Associazione IGeA, Emanuele Macri, la figura centrale di quell'incontro per averlo voluto e proposto alla prof.ssa Patrizia Piro; ma soprattutto per lo spirito nuovo ch'è riuscito a stimolare tra il vasto pubblico presente ben coadiuvato dallo stesso Dario Brunori e che a parte ad integrazione del servizio se ne propone una interessante intervista su come oggi bisogna vivere in pieno l'UniCal.

Intanto per una puntuale informazione sull'evento è bene farne una retrospettiva su come si è arrivati ad assumere le opportune decisioni per una sua buona riuscita che ha avuto nel Pro Rettore Patrizia Piro e nella responsabile dell'Area della Socialità, Marcella Lorenzi, le due figure che hanno cercato di costruire qualcosa di nuovo coinvolgendo il Cams, il Cus, il Cruc e le varie Associazioni operanti all'interno dell'Università, partendo dall'esperienza della "Festa

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• BARTUCCI

dei Popoli", rinnovandola nella forma e nei contenuti, dandole una forma internazionale e inclusiva con le diverse culture che animano il Campus di Arcavacata e per questo è stato costituito un "Tavolo tecnico" della "Socialità UniCal".

Da un Tavolo Tecnico nasce una nuova idea - "Un tavolo tecnico in cui, pur nella indipendenza organizzativa - ci ha confidato Marcella Lorenzi, responsabile dell'Area della Socialità - ognuno ha potuto mettere in comune quanto programmato per un'idea di #SocialitàUnical estesa a tutti, studenti, docenti, dipendenti e territorio. La prima iniziativa è stata quella di portare gli studenti residenti nel Centro Residenziale sul territorio, partendo da Acri, per visitare il Museo Vigliaturo e partecipare alla Giornata Internazionale sulla Disabilità, nonché ad Assaporagionando, evento di valorizzazione delle tradizioni eno-gastronomiche della Calabria, con stand degustativi".

Il cartellone predisposto della "Festa UniCal 2023" è stato incentrato in cinque giornate, dal 7 al 13 luglio, i cui concerti hanno avuto luogo in posti si potrebbe dire ormai storici ed accoglienti del Campus universitario



IL RETTORE NICOLA LEONE IN PRIMA FILA AL CONCERTO DI DIODATO

di Arcavacata e che hanno registrato una grande partecipazione di pubblico. Ha aperto il concerto di Diodato nell'anfiteatro di Piazza Vermicelli; mentre Peppe Voltarelli nel quartiere delle Maisonnets area aula Umberto Caldora; presso la Poli Piazza dell'Anfiteatro del Polifunzionale si sono esibiti il Groove Trio, seguito dallo spettacolo teatrale "Antigone" presentato dal gruppo AttorinCorso di set Huxley. Dario Brunori si è ritrovato con il suo pubblico su "Piazza dei Popoli" area aula Umberto Caldora.

"L'intera manifestazione, attraverso spettacoli, incontri a tema e sport, ha fatto incontrare tutta la comunità dell'Università della Calabria. Un'iniziativa dal grande appeal artistico e sociale - ha sostenuto la prof.ssa Patrizia Piro, Pro Rettore con delega al Centro Residenziale - pensata per far vivere il Campus nella sua dimensione più piena, permettendo quei momenti di svago, di incontro ed approfondimento grazie alla musica, al teatro ed alla cultura che arricchiscono l'esperienza universitaria e aiutano a coinvolgere anche tutto il territorio di riferimento".

"Non a caso - ha proseguito ancora il Pro Rettore Piro - il primo appuntamento in programma, ha avuto come ospite Diodato, tra i cantautori italiani che più si stanno imponendo nel panorama musicale, richiamando, presso la piazza Anfiteatro dell'Unical, tanti giovani e non solo. "UnicalFesta", infatti, ha rappresentato una particolare novità per l'offerta culturale proposta, di grande qualità, dal carattere inclusivo e dallo spirito giovane e dinamico, proprio come il carattere distintivo della vita universitaria all'interno del Campus, che ospita oltre 1300 studenti prove-



▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• BARTUCCI

nienti da 96 paesi diversi. Una presenza che ha portato gli organizzatori a promuovere la cena internazionale organizzata dagli stessi studenti suggellando un clima di festa e socialità condivisa ritrovata”.

La manifestazione, che è stata voluta e realizzata dall'Ateneo, con il supporto attivo ed organizzativo del Centro residenziale, ha consentito di celebrare inoltre i suoi 45 anni di attività, con la diretta partecipazione dell'Area della socialità, del Centro arti musica e spettacolo e delle associazioni studentesche. Tutto questo è stato reso possibile grazie a un ampio e proficuo lavoro di collaborazione, unito dallo sforzo comune di promuovere il valore dell'esperienza targata Unical, molto apprezzata peraltro dalla Governance dell' Ateneo ben guidata dalla direttrice generale, dott.ssa Giarcarla Masè.



LA PRO-RETRICE PATRIZIA PIRO

Da segnalare, tra gli altri eventi del programma “UnicalFesta”, il concerto itinerante della Takabum Street Band, il concerto di Elisa Brown & Come Shine Gospel Choir & Amoled voices, gli appuntamenti del “Be alternative festival”, l'esibizione “Gro-

ove Trio”, a cura del Conservatorio “S. Giacomantonio” di Cosenza, gli incontri sull'inclusione, etica e intelligenza artificiale nel “Ci troviamo da noi”, e le attività di orientamento degli “Open Days” che hanno fatto da preludio al concerto di Diodato.

Un evento che ha pure portato all'inaugurazione di un nuovo murale nella zona Polifunzionale, opera dello studente Antonio Dima, vincitore del contest “I muri possono parlare”. L'Opera, dislocata nella Poli Piazza, rappresenta un ritratto di Martin Luther King, con il suo aforisma “Dobbiamo imparare a vivere insieme come fratelli o periremo come stolti”. Parte dal Campus Universitario di Arcavacata quell'idea di farne con consapevolezza e partecipazione collettiva attiva un “Giardino di Pace”. Ma ora occhio all'intervista dello studente Emanuele Macrì che si può leggere a seguire come testimonianza di vita vissuta nell'UniCal. ●



IL GRUPPO ORGANIZZATORE DELLA FESTA DELL'UNICAL: UN GRANDE LAVORO DI SQUADRA PER UN SUCCESSO ANNUNCIATO

Sono entrata in magistratura nell'agosto 2010, a diciotto anni di distanza dalla strage di via D'Amelio, iniziando a svolgere le funzioni di pubblico ministero in Calabria, un territorio assai simile per ragioni socio-economiche, storiche, culturali e per fenomeni criminali a quello siciliano.

Come tanti colleghi, mi trovo ad affrontare quotidianamente temi delicati e complessi, ma nei momenti di massima difficoltà, mi dà conforto e mi fa perseverare nell'impegno, la memoria del rigore professionale, del coraggio, della tensione etica e dell'intensa umanità di Paolo Borsellino.

Quando venne assassinato insieme ai poliziotti della sua scorta ero appena adolescente e non potevo comprendere pienamente ciò che col tempo, nel susseguirsi degli accertamenti giudiziari e dei processi sulle stragi, è divenuto sempre più chiaro e intollerabile: mi riferisco agli ultimi cinquantasette giorni della vita di Paolo, i più complicati della sua esistenza di magistrato e di uomo, vissuti dopo avere tragicamente perso un fraterno amico ed inseparabile collega nella strage di Capaci.

Quella morte fu inaccettabile, ma a ben vedere, ancor più inaccettabile



fu quanto avvenne in seguito con l'assassinio di Paolo e del personale della sua scorta, perchè - alla luce dei fatti di Capaci - pienamente prevedibile dagli stessi attori istituzionali, deputati a programmarne gli spostamenti, nei pochi luoghi da lui frequentati

per ragioni di lavoro o di vita privata. Per questo, nel giorno in cui commemoriamo la sua morte, voglio ricordarlo non solo per il maxi processo, che ha segnato la storia di un intero paese ed cambiato in modo irreversibile le tecniche investigative im-

piegate per l'accertamento dei reati di criminalità organizzata, ma soprattutto per quella ineguagliabile forza d'animo che gli ha permesso di affrontare a testa alta, con profonda dignità, gli ultimi due mesi di vita, pur serbando dentro di sé due amare certezze: quella di essere "secondo", dopo la morte già occorsa a Giovanni Falcone e quella che sarebbe stata la mafia ad ucciderlo, ma sarebbero stati altri a volerne ed a decretar-

UNO SCRITTO DELLA PM CHE AFFIANCA GRATTERI NEL PROCESSO RINASCITA SCOTT

IN RICORDO DI BORSELLINO

di **ANNAMARIA FRUSTACI**



segue dalla pagina precedente

• FRUSTACI

ne la morte, permettendo alla mafia di agire indisturbata.

Di questi due mesi, il ricordo più intenso è il discorso tenuto da Paolo il 20 giugno 1992, presso la chiesa di San Domenico a Palermo, in occasione della veglia per il trigesimo dalla morte di Giovanni Falcone, che più volte mi è capitato di ascoltare e di commentare con i ragazzi nelle scuole. Vorrei soffermarmi su alcuni passaggi meno noti di quel potente messaggio rivolto alle generazioni più giovani, soffermandomi sulle questioni che tornano ad essere oggi di estrema attualità e che vado a riportare:

Ricordo la felicità di Falcone e di tutti quelli che lo affiancavamo, quando, in un breve periodo di entusiasmo conseguente ai dirimpenti successi originati dalle dichiarazioni di Buscetta, egli mi disse: "La gente fa il tifo per noi". E con ciò non intendeva riferirsi soltanto al conforto che l'appoggio morale della popolazione dà al lavoro del giudice... Questa affermazione significava di più, significava soprattutto che il nostro lavoro, il suo lavoro, stava anche smuovendo le coscienze, rompendo i sentimenti di accettazione della convivenza con la mafia, che costituiscono la vera forza della mafia.

Questa stagione del "tifo per noi" sembrò durare poco perché ben presto sopravvenne quasi il fastidio, l'insofferenza al prezzo che la lotta alla mafia, doveva essere pagato dalla cittadinanza.

Insofferenza alle scorte, insofferenza alle sirene, insofferenza alle indagini, insofferenza che finì per legittimare un garantismo di ritorno, che ha finito per legittimare a sua volta provvedimenti legislativi che hanno estremamente ostacolato la lotta alla mafia: il nuovo codice di procedura penale. O peggio hanno fornito un alibi a chi, dolo-

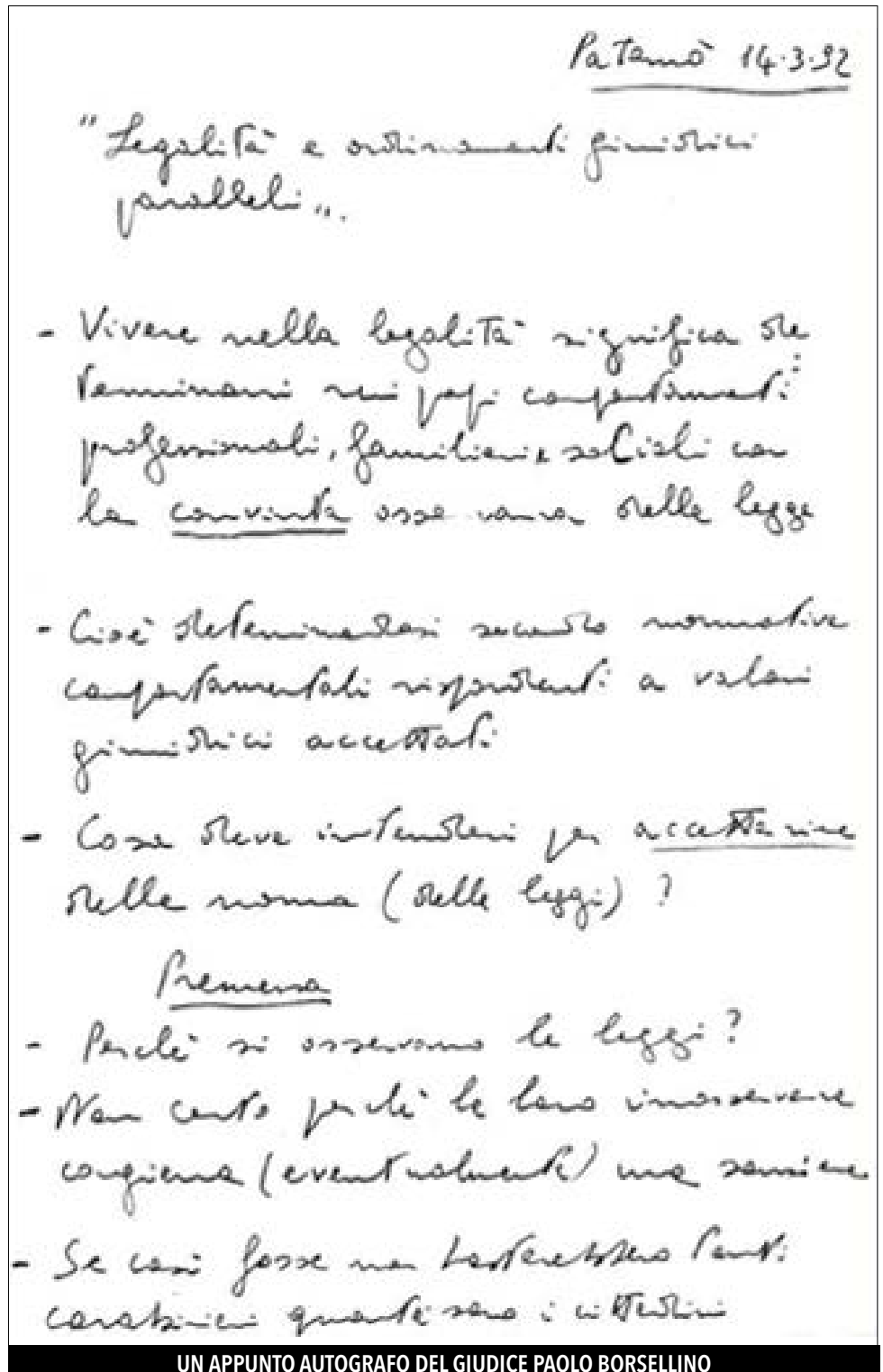
samente spesso, colposamente ancor più spesso, di lotta alla mafia non ha voluto o non ha più voluto occuparsene".

Cito questo particolare contenuto perché, negli ultimi anni, abbiamo assistito ad un susseguirsi di riforme della giustizia in cui il tema della lotta alla mafia è rimasto sullo sfondo,

perdendo la sua centralità a beneficio di temi ritenuti più stringenti, quali il tempo di definizione dei processi.

E ancora, nell'attualità, in forza di quello stesso "garantismo di ritorno" di cui parlava Borsellino, si è sviluppato un ampio ed articolato dibattito

▶▶▶



UN APPUNTO AUTOGRAFO DEL GIUDICE PAOLO BORSELLINO

segue dalla pagina precedente

• FRUSTACI

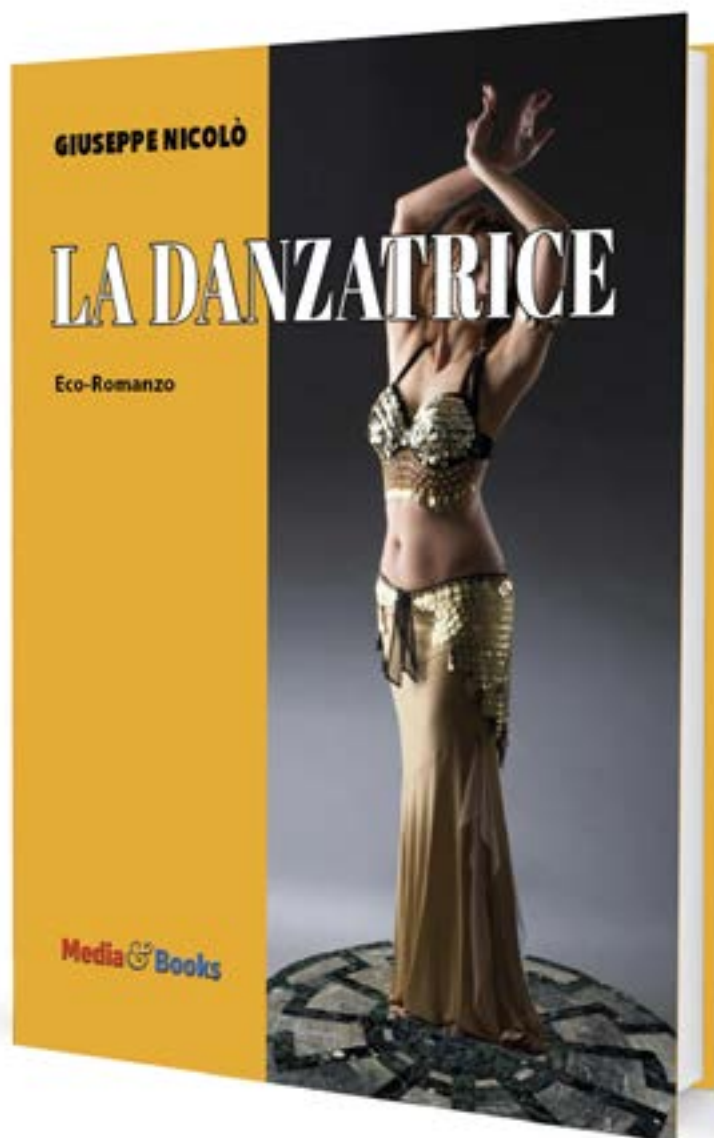
sulle proposte già confluite nel disegno di legge approvato nel giugno scorso, in tema di intercettazioni e di abolizione di reati – quali l'abuso d'ufficio ed il traffico di influenze – spesso sintomatici di contiguità dei colletti bianchi al tessuto delle associazioni mafiose, ma anche su tematiche ulteriori, allo stato solamente accennate, come la pretesa necessità di abolire la fattispecie del concorso esterno in associazione mafiosa.

Alla luce di questi accadimenti, la visione lungimirante di Paolo Borsellino rappresenta ancora oggi, a distanza di 31 anni dalla sua morte, una pietra miliare, restituendo a tutti noi la straordinaria testimonianza di un magistrato che non ha esitato, negli ultimi giorni della sua vita – finanche nella consapevolezza dell'imminente sacrificio – a ribadire con forza come la lotta alla mafia passa non tanto dall'impegno della magistratura e delle forze dell'ordine, quanto soprattutto dalle fondamentali scelte che il legislatore intenda compiere e dagli strumenti di prevenzione e di contrasto che vorrà approntare.

A Paolo vorrei rivolgere un ultimo pensiero, parafrasando la conclusione di quel discorso del 20 giugno 1992, che egli fece per commemorare il suo amico più caro:

Paolo Borsellino, Agostino Catalano, Emanuela Loi, Vincenzo Li Muli, Walter Eddie Cosina e Claudio Trina sono morti tutti per noi e abbiamo un grosso debito verso di loro e questo debito dobbiamo pagarlo, gioiosamente, continuando la loro opera: facendo il nostro dovere, rispettando le leggi, anche quelle che ci impongono sacrifici, rifiutando di trarre dal sistema mafioso anche i benefici che possiamo trarne, testimoniando i valori in cui crediamo, dimostrando a noi stessi e al mondo che Borsellino è vivo.

Grazie Paolo. ●



IL NUOVO ROMANZO DEL PROFETICO SCRITTORE REGGINO

GIUSEPPE NICOLÒ

LA DANZATRICE

*Un formidabile e avvincente thriller
che vi terrà incollati al libro
fino all'ultima pagina*

in tutti i principali stores librari e su Amazon

oppure richiederlo direttamente all'editore: **Media & Books**
mediabooks.it@gmail.com - (spedizione omaggio)

400 pagine. 19,00 euro - ISBN 9788889991794



PIETRO DE LEO ADDIO AL PROF CHE FECE AMARE IL MEDIOEVO

di **GIUSEPPE NISTICÒ**

Si è spento lentamente, a 84 anni, il 13 luglio scorso, lasciando un profondo dolore e un vuoto incolmabile nella moglie signora Palma, nella figlia Laura, nei familiari e in tutti noi amici che lo abbiamo tanto apprezzato nella sua lunga vita accademica.

Il prof. Pietro De Leo, docente di Storia Medievale per oltre 40 anni all'Università della Calabria, era molto stimato a livello nazionale e internazionale per le sue ricerche sulla storia del Medioevo con particolare riguardo alle vicende della nostra Calabria.

Fin dalla nascita dell'Università della Calabria, egli non ha esitato di trasferirsi ad Arcavacata dalla sua bellissima Lecce quando fu chiamato da Beniamino Andreatta, che aveva ricevuto il mandato da Riccardo Misasi di attivare i corsi della nuova Università con i docenti più qualificati provenienti da ogni parte d'Italia.



segue dalla pagina precedente

• NISTICÒ

Il prof. De Leo ha tenuto fede a questo impegno che ha onorato con una vita dedicata allo studio e alla ricerca, valorizzando il patrimonio dei giovani talenti calabresi che hanno fatto parte della sua prestigiosa Scuola.

La sua vita è stata sempre improntata su una non comune onestà intellettuale e morale, rappresentando di essere un vero erede dell'Etica della Scuola pitagorica della Magna Grecia.

Egli non ha mai dimostrato gelosia o pregiudizi verso altri miei amici storici come Gerardo Nicola Marchese e Salvatore Mongiardo i quali erano autodidatti e non provenivano dal mondo accademico; tuttavia egli li apprezzava e li incoraggiava a proseguire nelle loro ricerche.

Autore di oltre trecento pubblicazioni scientifiche e di numerosi volumi pubblicati da case editrici nazionali, di molti documentari televisivi e mostre sulla Calabria Medievale, sui segni del sacro in Calabria, sul Giubileo dell'anno 2000 e sui sentieri della contemplazione, dalla Grande *Chartreuse* alle Serre di Calabria. Egli considerava la nostra Regione come un balcone sul Mediterraneo.

Era stato anche insignito della Medaglia d'oro del Presidente della Repubblica ai benemeriti della Cultura e dell'Arte.

Nei suoi studi ha rivolto particolare attenzione alla ricerca delle fonti. Ha scoperto testi inediti di Gioacchino da Fiore e i suoi interessi spaziavano dalla storia religiosa (certosini, cistercensi, florensi), alla storia politico-sociale ed economica specie delle minoranze come quelle Arbëreshë.

Il prof. De Leo ha promosso il restauro della Certosa di Serra San Bruno ed ha contribuito alla riapertura di Santa Maria della Consolazione in Altomonte, di cui divenne cittadino onorario.

È stato Vice-Presidente del Comitato Nazionale per le celebrazioni del nono Centenario dalla morte di San Bruno di Colonia.

È stato Presidente dell'Istituto Internazionale di Epistemologia "la Magna Graecia", coordinatore del Comitato Scientifico dell'Istituto Cassiodoro di Squillace.

È stato esperto della Regione Calabria per il Giubileo del 2000.

Accanto al ruolo accademico De Leo è stato anche consulente della Regione Calabria quando io sono stato Presidente (1995-1998), compito che ha svolto con grande competenza professionale e generosità, mettendo a disposizione della politica la sua immensa cultura e preparazione scien-

Roccelletta di Borgia.

Sono ancora oggi molto fiero di avere scelto il professor De Leo, quando ero Presidente della Regione, come mio Alto Consulente e lo nominai Presidente della Commissione Cultura (beni archeologici, storici ed artistici). Così lui con la semplicità ed umiltà che lo caratterizzavano, ha collaborato con me a rilanciare l'immagine positiva della Calabria nel mondo.

I suoi interventi alle riunioni dei Presidenti delle Regioni d'Italia destavano sempre grande ammirazione e stupore.



IL PREMIO NOBEL SIR JOHN ECCLES CON STEVEN NISTICÒ E GIANLUCA COLUCCIO

tifica. In quel periodo, egli mi è stato sempre vicino e con lui sognavamo di valorizzare in Calabria una rete mirabile di beni storici e culturali. Così, con il suo parere favorevole abbiamo assegnato ingenti risorse per la ristrutturazione della Certosa di Serra San Bruno e della sua biblioteca di inestimabile valore, della Cattedrale di Lungro, per riportare alla luce la sinagoga di Bova lungo la statale jonica, come pure per valorizzare il Parco e l'anfiteatro della

Ricordo in particolare come egli fosse molto stimato dal Ministro Paolo Costa, uomo di grande cultura, economista della Ca' Foscari di Venezia, sindaco della stessa città e poi membro del Parlamento Europeo dal 1999 al 2009.

Ricordo ancora che il Ministro Costa lo pregò più volte di aiutarlo a preparare i progetti del Giubileo anche per la Regione Veneto, sua regione. Fu quello un periodo aureo per la nostra Regione quando con il mio Assessore

segue dalla pagina precedente

• NISTICÒ

al Turismo Michele Traversa abbiamo attuato il progetto "Calabria, Mediterraneo da scoprire", come pure abbiamo attivato in collaborazione con il Presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni, il "Treno dei Bronzi di Riace", che da Milano ogni estate riportava gratuitamente in Calabria i nostri cittadini calabresi residenti nelle Regioni del Nord.

Con il professore De Leo abbiamo condiviso i nostri sogni ed abbiamo varato un progetto di grande valenza storica, archeologica e culturale che prevedeva la ristrutturazione degli anfiteatri della Magna Graecia e del periodo romano.

Inoltre, non posso non ricordare che grazie al professor De Leo e alle eccellenze, collega Edoardo Mollica dell'Università di Reggio Calabria abbiamo realizzato gli scavi della Sinagoga di Bova che risalente al IV secolo documenta come i rapporti fra Calabresi ed Ebrei furono sempre molto profondi ed autentici.

Infine, con loro utilizzando fondi regionali abbiamo attivato presso il Castello Ruffo di Calabria di Scilla un Centro regionale per gli studi e le ricerche sul recupero dei borghi medievali di cui la Calabria è una vera e propria miniera.

Pietro mi è stato sempre vicino quando avevo ospiti di onore in Calabria come vari premi Nobel.

Ricordo, a tal riguardo, che quando abbiamo conferito a Sir John Eccles, premio Nobel per la sua scoperta delle sinapsi e cioè delle giunzioni che collegano i neuroni nel Sistema Nervoso Centrale e Periferico, l'*Alkameon International Prize*, Pietro ci accompagnò con John Eccles e la moglie lady Helena in una escursione sulle montagne della Sila. In particolare, in quella occasione fummo ospiti di Michele Laudati, Direttore del Parco Nazionale della Sila che ci portò a visitare la Fossiatà, uno dei boschi più belli vicino a Camigliatello. Dopo pranzo, ci mettemmo a

vagare per i prati con lady Helena vicino ai boschi di abeti bianchi. Era una giornata primaverile e lady Helena fu ammirata dalla varietà della flora dei campi e da esperta botanica disse spontaneamente che la varietà dei fiori e delle piante della Sila superava di gran lunga quella presente nelle montagne della Svizzera. Poi si mise a discutere di Botanica ed erbe medicinali con Pietro De Leo che era

si è soffermato a discutere sui principi attivi di molte piante medicinali che De Leo aveva descritto come "miracolose" quando usate da Francesco di Paola.

Pietro De Leo, infatti, in seguito ha pubblicato un prezioso volume denominato "le erbe del Santo" nell'orto di Francesco di Paola (Rubbettino 2004).

Infine, ricordo di avere invitato Pie-



IL PREMIO NOBEL JOHN VANE: HA CONOSCIUTO E APPREZZAVA MOLTO IL PROF. DE LEO

un pozzo di Scienza sulle piante medicinali che da millenni erano usate in Calabria a scopo terapeutico.

Non posso altresì dimenticare che quando è stato mio ospite in Calabria, l'altro mio amico premio Nobel Sir John Vane, colui che ha scoperto il meccanismo d'azione dell'aspirina, Sir John nella sua visita a Stilo, dove è stato insignito del *Pythagoras International Prize* (1998) rimase molto colpito dagli studi di Tommaso Campanella sulle erbe tradizionali medicinali. In quell'occasione, ricordo con piacere che gli ho fatto conoscere il professor De Leo con il quale per ore

tro quando ho avuto ospite in Calabria, con la moglie Giuliana, il prof. Vittorio Ersamer, colui che come ha detto Rita Levi-Montalcini, avrebbe meritato due premi Nobel, uno per la scoperta della serotonina e l'altro per quella dei neuropeptidi nel cervello. Pietro ci accompagnò al parco della Roccelletta di Borgia ed in quell'occasione si rivelò una guida eccellente e affascinò tutti con i suoi racconti che documentavano l'importanza storica di quei luoghi, ancora oggi meta ambita di molti turisti prove-

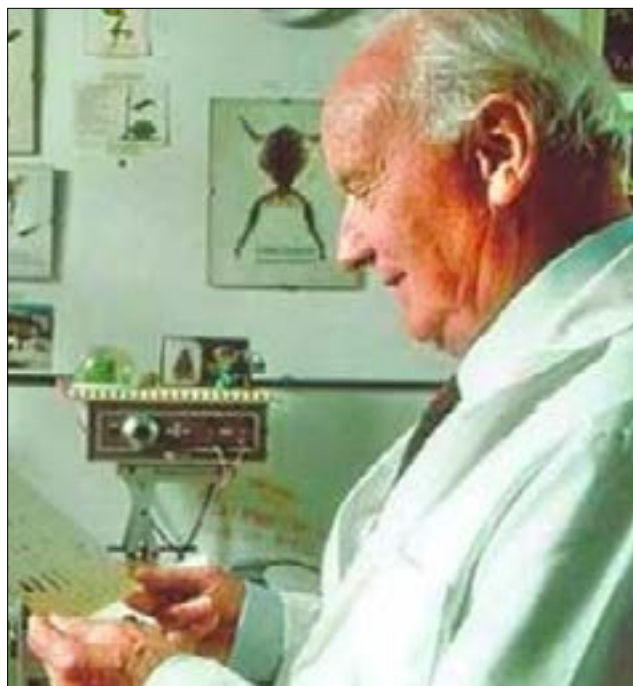
▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• NISTICÒ

nienti da ogni parte del mondo.

Sono, inoltre, orgoglioso di essere stato co-autore con il prof. De Leo del libro dal titolo: "Itinerari bizantini e normanni nell'area delle serre in Calabria", che è stato il primo prodotto di



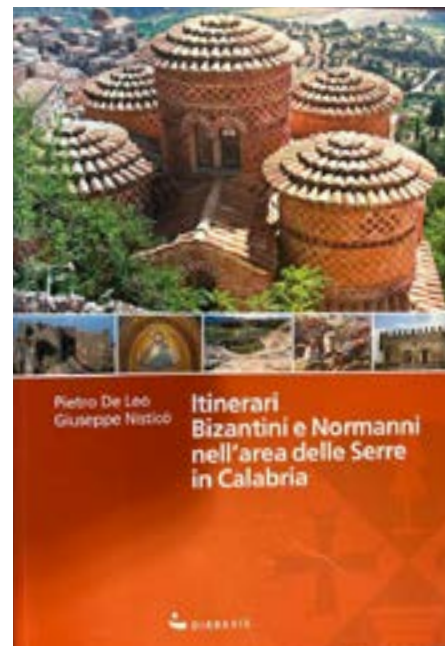
IL FARMACOLOGO ITALIANO VITTORIO ESPAMER (1909-1999)

anche di trasmissione alle future generazioni della cultura classica, greca e romana.

Devo confessare ancora che mi ha molto impressionato la profonda conoscenza del professor De Leo sulla storia di Federico II e ancora le sue ricerche scientifiche con le tecnologie diagnostiche più sofisticate (Tac, NMR) sui resti di Enrico VII conservati nel Duomo di Cosenza con cui ha dimostrato che il figlio di Federico II di Svevia e di Costanza d'Aragone era stato affetto in vita da tubercolosi ossea.

Chiudo il suo ricordo con un velo di mestizia perché con la sua precoce dipartita sento di avere perduto un vero amico! Mi mancheranno le nostre telefonate e lo scambio sincero delle nostre idee ed opinioni.

Sono contento di averlo citato per le sue straordinarie doti nel



mio libro: *Da un piccolo villaggio della Calabria alla scoperta del mondo.* La sua prematura scomparsa ha creato un'ondata di grande commozione in tutte le province della Calabria ed anche nel nostro Paese e a livello europeo.

Egli rimarrà un esempio di alta professionalità ed etica cui le nuove generazioni dovranno ispirarsi. ●

un ampio progetto dell'Associazione culturale Ruggero I il Normanno, Gran Conte delle Serre di Calabria di cui il Comune capofila è stato Torre di Ruggero e alla quale hanno partecipato tutti i comuni dell'area delle serre estesa ai comuni della Costa Jonica e di quella Tirrenica.

Con questo progetto, si è inteso valorizzare e tutelare le risorse naturali e il patrimonio storico, ridisegnando i sentieri e i percorsi attivi durante le dominazioni bizantina e normanno-sveva attraverso le vie dei Monasteri presenti in tale area come itinerari turistici di grande rilievo storico e culturale.

La Calabria, infatti, appartenne all'Impero Romano d'Oriente (VII-XI d.c.) e poi fu sotto il dominio Normanno (XI-XII d.c.). Fu popolata da monaci, eremiti e mistici che vissero per secoli in contemplazione in grotte, cave naturali, monasteri e rappresentarono una rete straordinaria di diffusione della cultura bizantina ma



UNA PAGINA DEL CODEX PURPUREUS CONSERVATO AL MUSEO DIOCESANO DI ROSSANO



ACCADEMIA
INTERNAZIONALE
DEL BERGAMOTTO
DI REGGIO CALABRIA

Bergafest 2023

23^a Edizione Bergamotto in Festa

*Consegna dei
Mandati di Ambasciatore
per l'Accademia del Bergamotto*

Reggio Calabria 23 luglio 2023





CORRADO CALABRÒ

PREMIO ALLA CARRIERA AL GRANDISSIMO POETA ORGOGGIO DI CALABRIA

di **VINCENZO GUARRACINO**

E una “carriera” creativa ed editoriale costellata di libri (da oltre una ventina di opere poetiche, da un’opera narrativa, da innumerevoli saggi a lui dedicati e da numerose traduzioni dei suoi testi nelle più diffuse lingue parlate) e di successi, a riprova di una vitalità creativa che ha pochi eguali e di un consenso pressoché unanime

nei suoi confronti, quella di Corrado Calabrò.

Una carriera fatta oggetto, oltre che di edizioni delle sue opere in tutte le maggiori lingue del mondo, di contributi critici di studiosi, scrittori, saggi, poeti e operatori culturali con contributi volti alla messa a fuoco degli aspetti della sua personalità e delle sue tematiche nel periplo del suo impareggiabile idillio con la poesia, basata com’è su un singolare miscu-

glio di classicismo e modernità, tra mito e metafora, tra sogno e realtà, tra immaginazione e tecnicismo del quotidiano...

Con un punto centrale: l’idea di un “oltre”, della necessità di un passaggio a una “dimensione” altra, dove le categorie spazio-tempo non hanno senso, vincendo la paura che ne promana, per lasciarsi possedere dal meraviglioso di una condizione di assoluta pacificazione, in una sorta di universo parallelo, dove tutto è possibile: un universo che “solo amore e luce ha per confine”, per dirla con Dante.

“Sono una barca spogliata di vela che anela inutilmente al mare aperto”, ha confessato a più riprese nei suoi libri Calabrò e si capisce che tale riferimento è una neppure dissimulata allusione alla sua passione per le sconfinite distese del mare, che non solo compare in tantissimi suoi testi, ma è anche metafora del difficile periplo della vita, intesa come sradicamento e come avventura perenne della conoscenza, come più volte ha messo in evidenza il suo più acuto esploratore critico, ossia Carlo Di Lieto, docente di Letteratura Italiana presso l’Università degli Studi “Suor Orsola Benincasa” di Napoli. ●

Angelo Laganà, il Maestro di Roccella, musicista, giornalista, fotografo, videomaker e tantissime altre cose ancora, non finisce di stupire e raccogliere il meritato consenso.

L'ultimo "colpaccio" riguarda Papa Francesco al quale Angelo Laganà ha dedicato un brano musicale, intenso e suggestivo. Il sommo Pontefice è rimasto, a quanto pare, particolarmente colpito e ha voluto estendere la sua benedizione apostolica a tutti gli autori del brano (Amelio, Grottoli, Vaschetti e Galvano).

Da un anno nominato da Mattarella Commendatore della Repubblica è un vulcano che non conosce tregua: innamoratissimo della sua terra (alla Calabria ha dedicato centinaia di canzoni e altrettanti video di grande efficacia per promuoverla in tutto il mondo) non perde occasione di mettere in evidenza la sua origine calabrese. Ha conquistato l'amicizia e la fiducia dei più grandi protagonisti della scena italiana, musicisti e interpreti della canzone italiana (con molti di loro ha anche lavorato in più occasioni): Mina, Rita Pavone, Pavarotti, Domenico Modugno, Renzo Arbore, Nino



Taranto, Mino Reitano, Ezio Greggio. Nato a Melito Porto Salvo (in provincia di Reggio), Laganà vive da moltis-

simi anni a Roccella Jonica. Sempre in prima linea, con idee geniali e iniziative che puntualmente si trasformano in grandi successi, Angelo Laganà nei mesi scorsi aveva deciso di dedicare una canzone a Papa Francesco, chiamando a collaborare Marco Armerio per il testo e Gianfranco Grottoli e Andrea Vaschetti per la musica.

Un brano di grande sensibilità, che conquista l'ascoltatore e che, evidentemente, ha commosso anche il Papa. Il Sommo Pontefice, nel decimo anniversario del suo Pontificato, per il tramite della Segreteria di Stato Vaticana, ha voluto esprimere personalmente i suoi ringraziamenti "per il cortese gesto e per i sentimenti filiali che l'hanno suggerito, incoraggiando gli autori a perseverare nella testimonianza di vita cristiana mediante la nobile arte della musica".

Angelo Laganà si è detto molto contento e orgoglioso del messaggio del Pontefice, al quale abbiamo dedicato un ritratto semplice ma intenso. ●

ANGELO LAGANÀ PAPA FRANCESCO BENEDICE GLI AUTORI DEL BRANO DEDICATO

di **MARIA CRISTINA GULLÌ**

Gli arberesh provengono dal popolo antico di Arberia, chiamata e conosciuta oggi da tutti come Albania. Loro si stabilirono in Italia tra il XV e il XVIII secolo, dopo la morte dell'eroe nazionale albanese Giorgio Castriota Scanderbeg, il re di Epiro, figura importante balcanica più rappresentativa del XV secolo.

La progressiva invasione dell'Arberia e in generale di tutti gli ex territori dell'impero bizantino nei Balcani da parte dei ottomani, fu la principale causa di immigrazione da parte di tanti arbëresh, soprattutto con insediamento in sud Italia.

Nonostante siano passati tanti secoli, la loro cultura è ancora caratteristica e particolare: nei loro costumi, nel rito religioso, nelle usanze delle tradizioni, nella gastronomia, nell'arte, e nell'abbigliamento, che conservano gelosamente ancora oggi, con la consapevolezza di appartenere ad etnia pelasga. Ciò mostra che gli arbëresh non dimenticano la terra appartenente ai loro antenati,



perciò mantengono vivi le ricche usanze, la lingua, i riti che avevano nella loro amata Patria. Gli arberesh vivono nelle regioni di: Campania, Puglia, Abruzzo ma soprattutto in Molise, Basilicata, Sicilia e Calabria.

Una delle cose importanti che caratterizza questo popolo è, che oltre all'abbigliamento popolare, e alla lingua che conservano tutt'oggi, è anche quello del

rito religioso cristiano cattolico e ortodosso, oppure quello bizantino. Per più di cinque secoli dall'immigrazione, la maggior parte della comunità Arber conserva il rito religioso d'origine, cioè quello della Chiesa Cattolica Italo - Albanese.

La lingua arbëreshë è l'omonima lingua arber, che deriva dalla parlata nell'Albania meridionale ed è tra le lingue riconosciute e tutelate in Italia. Si stima che in Italia ci siano circa 100.000 arberesh che probabilmente parlano la lingua "madre", e ci sono oltre 260.000 persone della stessa etnia.

Gli arber costituiscono una minoranza etnica, linguistica e storica più numerosa d'Italia; i villaggi oppure le città dove abitano gli arbëresh hanno due nomi, uno in albanese e l'altro in italiano. Per definire la loro patria sparsa in vari territori italiani, loro pronunciano la parola Arberia.

Già dal 2020 la cultura e i rituali delle comunità arbereshe d'Italia sono ufficialmente candidati, con il titolo "Il Grande Tempo" alla lista del Patrimonio Orale e Immateriale dell'Umanità dell'UNESCO, formalizzata in collaborazione e la divisione del governo della Repubblica d'Albania attraverso il Ministero della Cultura Albanese.

La Calabria è la regione con la maggiore presenza di comunità arber, che

LA FRATELLANZA ARBËRESHË CON I CALABRESI

di **ANGELA KOSTA**



segue dalla pagina precedente

• KOSTA

si trovano vicine fra loro. Si contano 58.425 persone che abitano in trentatré paesi, suddivisi in trenta comuni e tre frazioni della regione, in particolare in provincia di Cosenza: Firmo, Plataci, Cervicati, Civita, Falconara Albanese, Cerzeto, Frascineto, Acquaformosa, Lungro, Mongrassano, Castrolibero, San Basile, San Benedetto Ullano, ecc... Ritornando al Re di Epiro, in "Piazza Albania", a Rione San Saba di Roma si trova la statua equestre in bronzo dell'eroe nazionale albanese Giorgio Castriota Scanderbeg (1403-1468) eseguito dallo scultore Romano Romanelli nel 1939. La statua è collocata al di sopra di un piedistallo a pianta semiovale, a sua volta posto sopra un basamento in travertino rettangolare. Il monumento venne inaugurato da Benito Mussolini nel 1940.

I rapporti tra le Comunità Arbëreshë e gli abitanti italiani, soprattutto quelli calabresi, da secoli convivono fraternamente, apprezzando l'accoglienza e l'ammirazione della loro tradizione millenaria.

Sono in tanti i studiosi calabresi, e di altre regioni in Italia, albanologi anche, che hanno scritto vari articoli sul popolo arbëresh, della loro provenienza, lingua, costumi e usanza antica ed etnica. L'attenzione calabrese nei confronti della cultura d'origine balcanica è testimoniata dalle diverse associazioni che conservano e valorizzano questa cultura, in particolare nelle provincie di Cosenza e Crotone. La lingua arbëreshë ad esempio, è parlata in alcune stazioni radiofoniche private, riviste ed emittenti televisive locali oppure giornali. Portiamo come esempio la *Gazeta italo - albanese "Le Radici - Rrënjët"*, con sede a Roma la quale da 20 anni, oltre le ricerche dell'antica Albania, pubblica anche approfondimenti di grandi studiosi italo - albanesi, riguardo le radici del popolo arbëresh.

E ancora oggi, dopo tutti questi secoli, le due sponde tra l'Adriatico e Ionio non sono affatto un ostacolo per la continuazione del rapporto amichevole tra i due popoli fratelli: l'Italia e l'Albania. ●



Media & Books

Mario Tangari
NATUZZA EVOLO
La guarigione
di un medico
tra scienza
e misticismo

ISBN 9788889991886
112 pagg. 16,00 euro

Media & Books

Non so se faccio parte di un disegno di Natuzza Evolo, da quando, nel 1983, mi profetizzò la laurea in medicina e la mia futura carriera, aggiungendo che sarei stato un "medico bravissimo". Vero è che, impressionato da questo incontro, ho dedicato la mia vita e le mie competenze alla gente umile.

Mario Tangari



SU AMAZON E NEI PRINCIPALI STORES LIBRARI

oppure richiedi a: mediabooks.it@gmail.com

Sull'Altopiano Silano, in attuazione della Riforma Agraria e con l'intervento diretto dell'O.V.S. (Opera Valorizzazione Sila), con le famose leggi "Sila" dell'anno 1950, sono stati costituiti insediamenti abitativi, con oltre 600 case rurali, realizzati in aree strategiche, oggi considerati un autentico 'Giacimento Storico' con un' innegabile valenza e proiezione socio-culturale. Siamo al cospetto di un importante bene collettivo e comunitario da salvaguardare, in via prioritaria. Ma non è questo l'unico intervento da operare!

Un po' di Storia - con una citazione dell'on. Alcide De Gasperi, Presidente



IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO ALCIDE DE GASPERI: VISITÒ LA SILA NEL 1949

UN VILLAGGIO RURALE NELLA SILA GRANDE SI CHIAMA SEDICESIMO

di **ENZO PIANELLI**

del Consiglio - ed una nota d'attualità, che lascia ben sperare.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri del tempo, Alcide De Gasperi, nel suo viaggio in Calabria e sull'Altopiano silano (Novembre 1949), visitò alcuni territori montani individuati per l'attuazione della Riforma Agraria, attraverso l'O.V.S. (Opera Valorizzazione Sila).

Il Primo ministro italiano, unitamente al Ministro per l'Agricoltura, Antonio Segni (futuro Presidente della Repubblica) e una delegazione di Parlamentari calabresi, fecero delle soste guidate, in particolare, a Mola-

rotta, Germano e S.Giovanni in Fiore. Si ricorda la famosa frase " Osservando e Benaugurando" che De Gasperi, di suo pugno, impresse sul libro degli Ospiti Illustri dell'allora Stazione razionale d'Alpeggio "M.Bianchi" di Molarotta - Azienda di proprietà dello Stato.

Un Patrimonio, come quello indicato, che attende da tempo di essere riscoperto, promosso e valorizzato. Qualcosa si sta muovendo e, recentemente, un importante studio sui Villaggi Rurali della Riforma Agraria in Sila, è stato presentato presso il CSD-Arsac di Molarotta a Camigliatello Sila-

no, nel comune di Spezzano della Sila (CS). Il lavoro, realizzato da un team di studiosi composto da Antonella Veltri, Sonia Vivona e Nelide Romeo dell'Istituto per i sistemi agricoli e forestali del mediterraneo (Cnr-Isa-fom) di Rende (CS), da Enzo Valente dell'Istituto di ricerca per la protezione idrogeologica (Cnr-Irpi) di Rende (CS) e da Massimo Veltri, già professore ordinario Unical, offre una ricostruzione degli interventi che hanno trasformato l'assetto sociale e ambientale dell'Altopiano silano a partire dal dopoguerra, e sul ruolo svolto dall'Opera per la Valorizzazione della Sila, quale Organismo esecutivo dello Stato per la realizzazione di quella che fu presentata come la 'rivoluzione dei campi'.

Oggi si parla tanto, e si spera che molti buoni propositi diventino realtà, della rivitalizzazione dei Borghi rurali, un tempo perduti, blandamente frequentati, ma che offrono un insuperato fascino antico, che occorre strappare ad una lunga stagione di oblio, da un'insopportabile indifferenza, restituirgli decoro e, finalmente, rompere l' insostenibile isolamento.

Ci piace ricordare qui una brevissima



segue dalla pagina precedente

• PLANELLI

riflessione di Giuseppe Isnardi (meridionalista, geografo e storico che, a parte i suoi studi e ricerche, collaborò con l'Enciclopedia Italiana per la geografia della Calabria, con un significativo riferimento all'Altopiano silano):

"Terra indimenticabile diversa da tutte le altre. Per chi visita il Sud d'Italia questa regione costituisce la più piacevole sorpresa, perché non si riesce ad immaginare che nelle terre del Meridione si possa incontrare una vastissima oasi com'è la Sila con caratteristiche prettamente nordiche, ma addolcite e beneficamente influenzate dalla posizione di zona squisitamente mediterranea".

Una breve e preventiva intesa operativa è stata esperita con Salvatore Pace, che ama la Sila e di professione fa il Divulgatore Agricolo all'ARSAC - Regione Calabria. Si decide, di buon mattino, da Casali del Manco (CS) di raggiungere uno dei borghi rurali storici dell'Altipiano Silano, denominato 'Sedicesimo', poco prima della località Croce di Magara, in Sila grande.

Nel corso del viaggio in Sila ho raccolto dal mio entusiasta interlocutore alcune testimonianze di reali dinamiche vissute, in prima persona, con altri artefici, citando come punto di riferimento esperienziale e di sicura competenza, il 'Capo Villaggio', il Sig. Biagio Castiglione, un autentico veterano del posto. Gente d'impegno e di parola - sottolinea Pace - che possiamo ben definire 'moderni rurali' che, destinatari diretti degli originari nuclei famigliari di assegnatari/poderisti, contadini del Villaggio, hanno avviato da qualche tempo delle interessanti iniziative comunitarie per un graduale ritorno del Borgo quanto più possibile all'originario 'Centro di Vita e di Socialità'.

L'insediamento, con caratteristica edilizia rurale, ben incastonata nel contesto rurale-paesaggistico silano, mostra evidenti esempi di ristrutturazione e riuso funzionale, con

appropriati interventi di conservazione estetica, consoni e compatibili con l'architettura rurale originaria, realizzata a partire dagli anni '50 del Novecento. Un autentico atto d'amore verso un luogo che ha tanto da raccontare e tramandare alle generazioni future. È subentrato un atto di disponibilità condivisa nel sostenere piccole e coinvolgenti attività in loco, con l'accortezza di armonizzarle con le proiezioni, vocazioni e tradizioni identitarie dell'Insediamento che, nonostante il pesante esodo umano,

degli interventi sostenibili, una dinamica funzionale, capace di assicurare nuova attrattiva e diverse possibilità di riuso attrattivo degli insediamenti originari.

Lo stesso Salvatore Pace, con alcuni suoi diretti familiari ed i solidali confinanti, racconta d'aver operato negli ultimi tempi, con spirito collegiale, per rianimare usanze molto radicate sul posto, come la piccola agricoltura naturale, il ripristino delle siepi per i piccoli frutti, la cura delle piante officinali e delle essenze vegetali spontanee.



UNO DEI VILLAGGI RURALI IN COSTRUZIONE PER L'OPERA VALORIZZAZIONE SILA (OVS)

conserva ancora il suo antico fascino. Pertanto, il 'Sedicesimo' non è per nulla classificabile come 'perduto' o 'dimenticato' o 'abbandonato'. Anzi, proprio nel periodo più recente le attenzioni di questo gruppo di persone, animate da un unico obiettivo comune, si sono ulteriormente consolidate per animare e rendere più funzionali i punti strategici del Borgo che il legislatore ha inteso fossero al servizio della Comunità e non della singola famiglia contadina.

L'impegno, seppur non dettato dalla fretta di 'rivoluzionare' i luoghi in questione, è disciplinato dalla consapevolezza e dall'innata saggezza del popolo dei campi, di restituire, sempre col metro dell'azione possibile e

Ed ancora, la cultura degli orti, la messa in produzione dei piccoli insediamenti parcellari, con le classiche colture a rotazione (grano-patate-prato-pascolo), la cura delle piante da frutto e la lavorazione dei piccoli frutti per ottime confetture, la raccolta dei funghi, le sane abitudini alimentari con alla base i prodotti tipici del posto. È stata operata la manutenzione in senso lato di tutta l'aria contermina al Villaggio, l'agibilità delle stradine interne, l'accessibilità dal grande raccordo stradale.

Riguardo agli elementi strutturali, che vengono definiti annessi alle case rurali, quali: concimaia, porcile, pic-

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• NOME

cola stalla, pollaio, che sono in buona parte dismessi, altri in discreto stato di conservazione, c'è la crescente attenzione di un graduale recupero.

Il ripristino del grande forno a legna del Borgo.

La manutenzione del forno? Un vero e proprio evento, avvenuto con slanci collegiali di sano volontariato e di partecipazione attiva su un simbolo identitario, indiscusso, di quell' insediamento. Un punto di riferimento cardine che, un tempo, a cadenza settimanale e con una turnazione rigorosamente osservata dalle famiglie, veniva alimentato per effettuare il processo di panificazione che doveva essere bastevole per tutta la Comunità!

Nella scorsa estate - ricorda Salvatore Pace, con voce ed occhi che rievocano le positive emozioni - abbiamo alimentato il forno ed ottenuto un pane profumato e gustoso, distribuito a tutti i presenti ed una serata festosa ha concluso quell' esperienza di sana e produttiva vita comunitaria. Interessante anche l'ultima notazione che Salvatore Pace ha voluto ricordare: " Nelle serate tiepide dell'estate silana, seduti sulle panchine delle aree del Borgo - anch'esse ristrutturate - sotto un cielo stellato, si è inteso ripercorrere un'altra storica usanza, quella dei racconti popolari, il ricordare usi e costumi, detti contadini, "le passatelle" ed altre gustose storielle che hanno incantato, soprattutto, i nostri ragazzi presenti nel 'Villaggio Sedicesimo!.

Il buon esempio del...Sedicesimo da trasmettere ad altre realtà dell'Altipiano della Sila.

Sembra sia crescente l'interesse delle nuove generazioni che orientano la loro attenzione anche verso la montagna e il comparto agricolo. Per sostenerli, l'Uncem - da tempo - sta facendo pressione sul Governo e sulle principali istituzioni italiane affinché venga lasciata autonomia fiscale a Comuni e a Unioni e con una genera-

le defiscalizzazione delle Terre Alte si compensino i maggiori costi diretti e indiretti che chi vive o lavora in montagna deve affrontare. La defiscalizzazione si accompagna alla sburocratizzazione ed insieme sono l'opposto delle politiche assistenzialistiche fatte per oltre trent'anni in Italia.

Il 'Sedicesimo': memoria storica da salvaguardare.

Un giorno di non so quale mese e neanche di quale anno, ma presumo che ci si possa riferire agli inizi del '900, un gruppo di soldati appartenenti ad un meglio identificato XVI

Ebbene, sì! Il XVI Reggimento è esistito davvero. Si trattava di un valoroso manipolo di soldati che faceva parte della Divisione Sila, di stanza a Cosenza, che partecipò alla campagna d'Africa in Etiopia...Questa fontana, a Sedicesimo, rappresenta un punto di riferimento per cacciatori e pescatori che da lì tornano nelle loro case, dopo aver concluso l'attività predatrice nei territori a monte o per quegli esperti 'fungiari' che coi loro panieri carichi di funghi si riversano nel mercatino di Camigliatello per la vendita dei carpori.



Reggimento (di Fanteria dell'Esercito?), si fermò in tale punto per accamparsi e proseguire in loco per le esercitazioni o forse addirittura per riposarsi durante le frequenti battute di caccia contro i Briganti. In uno specifico punto della strada vecchia che da Camigliatello arriva a Croce di Magara, in una curva a gomito una piccola sorgente d'acqua dissetava quei soldati, che pensarono quindi di incanalare tale flusso della sorgente creando una vera e propria fontana.

Per noi tutti nostalgici della Sila, che conosciamo il punto esatto al di sotto della strada (all'incirca il Km 86), fermarsi qui diventa quasi un obbligo a riempire gli 'otri 'per la scorta d'acqua. Un'altra teoria vorrebbe che la denominazione di questa località sia dovuta più semplicemente al fatto che è presente il casello ferroviario n.16. Può anche essere che vi sia una curiosa combinazione tra le due cose e che entrambe le teorie si possano considerare verosimili. ●

Un fiume, una città antica, un borgo senza tempo. Sembra l'inizio di una fiaba. Ma non è una fiaba quella che vado a raccontare, bensì fatti di storia vera, del passato e del presente, che s'incontrano e s'intrecciano in una dimensione, in cui i legami spazio-temporali, apparentemente esili, sono rafforzati mediante le coordinate della bellezza e dell'eternità, in cui si fondono natura, storia e tenacia di una terra e di una popolazione, che non vuole perdersi, forte del suo passato e della sua identità.

Il fiume è il Trionto, l'antico Traente. La città antica è quella di Sybaris nel-



LONGOBUCCO

UN FIUME, UNA CITTÀ BORGO SENZA TEMPO

di **ANNA MARIA VENTURA**

la Magna Graecia. Il borgo senza tempo, dalla bellezza antica e suggestiva, come sanno esserlo i tanti borghi di Calabria, è Longobucco. Come si intrecciano le loro storie?

Longobucco sta vivendo un periodo di grosse difficoltà. Tutto è iniziato con il crollo, il 3 maggio 2023, di una parte del viadotto «Ortiano 2» Dir Longobucco, della Strada Sila-Mare. Il Ministero delle Infrastrutture ha da poco destinato 9 milioni di euro per la riapertura del tratto a monte della strada statale 177, che era stata

chiusa in via precauzionale da Anas. Ora la concessionaria, in collaborazione con la Regione Calabria, sta effettuando le verifiche necessarie per l'inizio dei lavori.

Il crollo di una parte del viadotto «Ortiano 2» sta, intanto, condizionando la vita non solo della comunità longobucchese ma dell'intera vallata del Trionto. Una ferita, certamente difficile da rimarginare, che, tuttavia, non fermerà il sogno di rinascita di un territorio, che ha nella natura e nella storia solide basi e fondamenta.

Il territorio è quello della Sila Greca e Basso Jonio, baciato dalla bellezza della natura, che invade con prepotenza il Parco Nazionale della Sila, una vasta area montana nella Calabria centrale. La Sila, riconosciuta come riserva della biosfera dall'UNESCO, fa parte della rete mondiale dei siti di eccellenza per la conservazione e lo sviluppo sostenibile. La natura, straordinariamente generosa, ha offerto a questa meravigliosa parte della Calabria tutto ciò che possedeva: dai boschi ai prati, dai laghi ai fiumi, dai monti alle valli.

Il parco non è solo natura, ma anche cultura e storia.

Longobucco, «capitale del parco», si trova nel cuore della Sila Greca. Sorta in epoca medievale, viene da alcuni studiosi, fra cui Tommaso Bartoli, identificata con Themesen o Tempesa, una delle città della Magna Graecia confederate di Sibari. Il toponimo, attestato nel Trecento come Longobucco, è interpretato nel senso di Longa Bucca, 'lunga cavità'. I Normanni, gli Svevi e soprattutto gli Angioini sfruttarono ampiamente le miniere d'argento della località San Pietro, per la coniazione delle loro monete. Nel XVI e XVII secolo, divenne economi-



segue dalla pagina precedente

• VENTURA

camente molto importante grazie alla fertilità del terreno e ai ricchi boschi della zona.

Annessa al Regno d'Italia, partecipò alle successive vicende nazionali e internazionali. Il terremoto del principio del XX secolo vi causò vari danni. Il brigantaggio come fenomeno che investì il Sud dell'Italia, nel periodo postunitario, non risparmiò questo borgo. Di Longobucco erano i feroci briganti Palma, Faccione, Santoro, che si faceva chiamare Re Coremme. Fra i più suggestivi dei borghi di Calabria, Longobucco conserva intatta la bellezza della sua storia. Gli antichi palazzi e le tante Chiese, artisticamente rilevanti, testimoniano l'antico splendore.

"La via delle miniere" ricorda l'attività estrattiva mineraria. Lungo il percorso è possibile ammirare le cave delle miniere d'argento e alcune installazioni, che illustrano come avveniva l'estrazione e la lavorazione della galena argentifera.

Suggestivo e bello è il centro storico. È emozionante percorrere le strette "viuzze". Sembra di andare indietro nel tempo, di mescolarsi agli abitanti, che vivevano negli antichi vicoli, che si intersecano e sovrappongono disordinatamente. Si ha l'impressione di vedere uomini e donne salire per i "gafi", le scale di accesso ai piani superiori delle case e tanti bambini rincorrersi per i vicoli e riempire di vita il borgo. Le case, un tempo quasi tutte abitate e riecheggianti di voci e di esistenze che si succedevano con il lento ma mai banale trascorrere del tempo, si sono, in gran parte, svuotate, soprattutto di giovani, andati altrove a cercare il loro futuro. Eppure Longobucco è ancora una delle poche realtà territoriali in Calabria dove si continuano a lavorare i tessuti su antichi telai a mano. Ne è testimonianza il "museo della tessitura", elemento identitario del borgo, ricco di oggetti che ne testimoniano la storia.

Studiosi e visitatori giungono sul po-

sto, per scoprire le preziose tracce dello splendore di quest'arte, ammirando motivi e colori che contraddistinguono una forma d'artigianato tessile, preziosa e di rara bellezza.

Altro protagonista della storia che sto raccontando è il fiume Trionto, in un tratto del quale si è verificato il crollo della campata del ponte della Sila - Mare.

Il Trionto è l'antico fiume Traente, sulle cui sponde nel 510 a.C. avvenne lo scontro fra Kroton e Sybaris, famose città della Magna Graecia. Fu proprio qui che Sybaris, fu sconfitta. Di

Lucani e di Dionisio di Siracusa. Formatasi, intorno al 355 a. C., la lega autonoma delle tribù dei Bruzi, Sibari sul Traente fu tra le prime colonie greche a sottomettersi a quel fiero popolo.

Da tutto ciò si evince che l'antica Sybaris è indissolubilmente legata a questo territorio. È stata la città più ricca della Magna Grecia calabrese, fondata dagli Achei nel 720 a.C. Strabone, nell'opera "Geografia", libro VI, 1,3 racconta: "con le sue abitazioni, riempiva tutt'intorno, lungo il Crati, un cerchio di 50 stadi".



GLI SCAVI DI SIBARI: UN PATRIMONIO CULTURALE DA SCOPRIRE E VALORIZZARE

essa non restarono che ruderi e fango, oltre a migliaia di schiavi.

E proprio sulle rive di questo fiume sorse Sibari sul Traente, fondata intorno alla metà del sec. V a. C. dai discendenti degli antichi Sibariti.

La nuova Sibari rimase sempre una città di secondaria importanza: la sua vita interna fu dominata per qualche tempo dai contrasti fra pitagorici e antipitagorici, finché, per intervento degli Achei del Peloponneso, si poté ottenere una riconciliazione generale e le tre città achee di Crotone, Caulonia e Sibari sul Traente si unirono in una lega che fu il primo nucleo di quella Lega italiota, che resistette con qualche successo agli assalti dei

Ben presto la città divenne potente grazie alla sua posizione geografica, immersa in una vasta e fertile pianura, la Piana di Sibari, in cui scorrono tre dei maggiori fiumi calabresi: il Crati, il Coscile, anticamente denominato Sybaris e l'Esaro.

La posizione geografica la poneva al centro dei traffici del Golfo di Taranto e soprattutto ponte tra l'Etruria e la Grecia. La città controllava tutte le vie istmiche che dal Tirreno conducevano allo Jonio e le città greche presenti sul Tirreno. Le sue enormi risorse la trasformarono ben presto da colonia a città fondatrice di colo-

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• VENTURA

nie, arrivando ad estendere il suo dominio su quattro popoli e venticinque città. L'attuale territorio della Provincia di Cosenza, al tempo ancora scarsamente sfruttato e controllato esclusivamente da Sybaris e dalle sue colonie, forniva alla città ogni genere di ricchezza che le permettevano di raccogliere a basso costo una grande quantità di materie prime, come oro, argento, rame e sale.

All'apice della sua potenza, fu dilaniata da lotte interne tra partiti opposti, che determinarono l'ascesa al potere del demagogo Telys, contro il quale fu esercitata una dura opposizione. Cinquecento esponenti del partito politico contrario si rifugiarono presso Kroton. Telys pretese, senza successo, l'estradizione; Kroton invece inviò presso Sybaris trenta ambasciatori per mediare la crisi, ma furono tutti massacrati. Questo episodio fu il pretesto che spinse Kroton a muovere guerra contro Sybaris.

Lo scontro avvenne sul fiume Traente, l'attuale Trionto e qui si verificò la clamorosa sconfitta, che decretò la fine della gloriosa città.

Ed ecco che il cerchio si chiude, passato e presente s'incontrano: l'antica Sybaris, il fiume Traente/Trionto, Sybaris sul Traente, il pilone del ponte, costruito proprio nell'alveo di questo fiume, che si è inclinato provocando il cedimento di una campata del ponte stesso, il borgo senza tempo di Longobucco, rimasto isolato insieme alle aree interne dell'altopiano silano. Gli abitanti, che vogliono raggiungere il mare Jonio, devono percorrere strade vetuste, costruite al tempo dei Borboni e poco sicure.

Ma, eredi di un passato tanto illustre, certamente ce la faranno gli abitanti di Longobucco e di tutta la Sila Greca e quelli dell'Alto e Basso Jonio e delle valli interne a ritrovare la speranza, a riprendersi in mano il loro sogno di riscatto, a realizzare il desiderio di vedere i loro borghi ritornare a vivere, le strade ad essere ripercorse, le

botteghe a riempirsi di gente, le scuole di tanti bambini. Realizzeranno finalmente il sogno di vedere i loro figli che non la "mollano" questa Calabria, aggrappati alle piazze, alle Chiese, ai vicoli dei loro paesi, ai profumi e ai colori di una terra che vive e respira dentro di loro. La stessa terra dove sono approdati i coloni Greci a partire dall'ottavo secolo a. C. dopo aver navigato a lungo nel Mediterraneo, avendo negli occhi l'azzurro del loro mare, che hanno ritrovato nel mare di Calabria. E sulle terre calabre bagnate dal mare si sono fermati. Qui

queste genti alle passate e alle future generazioni. Accomunare luoghi reali, come Longobucco e il fiume Trionto a luoghi, come l'antica Sybaris, che, in apparenza, non esisterebbero su una carta geografica, ma che risorgono e si perpetuano nella loro triplice stratificazione di civiltà, storia e costume, attraverso scavi e reperti che vengono alla luce, attraverso documenti che ne attestano la civiltà, può essere utile agli abitanti di queste terre, da Longobucco a tutta la Sila Greca, dall'Alto al Basso Jonio, a riprendere in mano il loro destino e



hanno lasciato una grande civiltà, che non va tradita, ma gelosamente conservata, perché da essa i giovani trarranno il futuro.

Unire le energie e l'azione con le forze della storia e del pensiero significa seguire un destino che accomuna

a non sentirsi trascurati dalla storia. Quella stessa storia che li ha collocati in mezzo ad un incrocio di civiltà, che, nel susseguirsi dei secoli, ha lasciato un'orma indelebile sulla cultura e sulle arti di questa parte di mondo, tra cielo e montagne, tra mare e terra.

Cogliamo l'opportunità di raccontare Tropea ai nostri lettori attraverso un giovane e preparatissimo archeologo e storico tropeano.

Dario Godano, classe 1986, si è laureato con lode all'Università della Calabria in Storia e conservazione dei beni culturali, con una tesi proprio sulla sua Tropea, e sempre col massimo dei voti nello stesso ateneo ha conseguito la specializzazione in Archeologia. Ha partecipato a diverse campagne di scavo e di indagine in Francia, Sicilia, Roma, Tunisia e Malta. Dal 2013 collabora con scuole, amministrazioni e associazioni per dare vita a una serie di itinerari alla scoperta e soprattutto alla



L'ARCHEOLOGO DARIO GODANO, GRANDE CONOSCITORE DI TROPEA

CONOSCERE TROPEA STORIE E ANEDDOTI PER TURISTI CURIOSI

di **BRUNELLA GIACOBBE**

riscoperta del patrimonio storico e archeologico di Tropea. Vien da sé che è anche organizzatore di percorsi culturali sia per Tropea sia per il comprensorio, nonché responsabile per la realizzazione di importanti trasmissioni televisive regionali, nazionali ed estere per promuovere la storia, l'ambiente, la cultura e la gastronomia di Tropea e del suo comprensorio. Nel marzo del 2019 consegue presso il Centro Studi Criminologici di Viterbo il Master in Archeologia Giudiziaria e crimini contro il patrimonio culturale divenendo esperto peritale nel campo della tutela e del contrasto alle "archeomafie".

Culture sin da giovanissimo di storia patria, nel 2017 fonda l'associazione storico culturale Libertas, la quale il 23 agosto di ogni anno, organizza una parata storica rievocante un evento importante ed emblematico per la storia tropeana. Chi meglio di lui poteva condurci alla scoperta dei segreti più nascosti della più suggestiva località turistica calabrese?

- Perché "a Tropea nessuno è straniero"?

«Perché oltre ad essere nel centro della Calabria siamo al centro del Mediterraneo, in un crocevia millenario di storia, cultura e religione. Conte-

sto nel quale Tropea è considerato un porto antico, dove Ercole secondo il mito latino-etrusco fondò la città, dove si sono intersecati i principali popoli del mediterraneo con le loro specifiche culture, fin dall'età proto-storica e poi ovviamente in quella storica, hanno generato un popolo ricco e variegato, anche dal punto di vista dei tratti fisiologici tra cui finanche quelli punico-fenici.

Tropea essendo all'inizio del XVII una delle poche città libere del sud Italia, una città demaniale, accolse famiglie nobili provenienti da tutta Europa e dal Mediterraneo.

Si susseguirono diverse dinastie tra cui gli angioini, gli aragonesi, gli svevi, gli albanesi da cui derivano tutt'oggi diverse famiglie arbëreshë. Ma anche gli spagnoli, i borboni, i tedeschi, gli austriaci facevano parte delle oltre ottanta famiglie di diversa origine iscritte nel registro della città. Ciò è dimostrato anche dal vasto e variegato insieme monumentale visitabile nel nostro centro storico. Tropea ha sempre avuto una forte vocazione ad accogliere le migliori energie esterne, rinnovandosi e rinnovandosi ancora.

- Per questo, come si legge in una sua pubblicazione, il motto



segue dalla pagina precedente

• GIACOBBE

di Tropea è "Gli incendi rinnovano i nidi"?

«Esattamente. *Renovant Incendia Nidos*, che troviamo nell'edificio che spicca di fronte Piazza Ercole: l'Antico Sedile dei Nobili o di Portercole costruito nel 1703 sul sito dell'antica Regia Bagliva che era il palazzo amministrativo di epoca normanno-sveva.

Nel punto in cui è rappresentata la corona aragonese, scaturiscono delle fiamme e l'araba fenice, che com'è noto a molti simboleggia proprio la rinomata vocazione di Tropea a risorgere da catastrofi quali terremoti e incendi. Proprio nel becco dell'araba fenice si trova un nastro con la scritta sopra indicata.

Tropea è inoltre una città che ha origine come roccaforte bizantina protesa sul Tirreno, una città fortificata protetta, perché circondata per tre quarti dal mare. Nasce come città vera e propria nel VI secolo con le mura, il castello e soprattutto con una diocesi, una delle più antiche e importanti della Calabria. Qui abbiamo una necropoli paleocristiana con più di quaranta epigrafe tra dei primi cristiani che abitarono in questa rupe, tra cui una donna prete: Leta Presbitera».

- Leta Presbitera, una delle icone dell'emancipazione femminile tropeana...

«Esatto. Leta Presbitera è stata di grande interesse per il mondo europeo angelicano, protestante e luterano perché, seppur biasimata dalla chiesa di Roma, il sacerdozio femminile era presente in varie parti del Mediterraneo».

- Si può dire che Tropea ha sempre avuto una vocazione femminile?

«Non solo si può dire, ma si può affermare con cognizione di dati storici che Tropea ha avuto proprio una vocazione all'emancipazione femminile. Guardando ai fatti più recenti di storia moderna, basti pensare che nell'aprile del 1946 fu eletta sindaca di Tropea la dott.ssa Lidia Toraldo Serra, vale a dire la prima donna lau-

reata in Giurisprudenza in Calabria, nel 1929, con una tesi sulla concessione del diritto di voto alle donne».

- Qual è il lascito della sindaca?

«Anzitutto ha amministrato la città per quindici anni e ciò significa che ha mostrato forza, capacità, caparbietà e soprattutto lungimiranza perché capì che Tropea avrebbe potuto puntare al turismo e fu proprio lei ad aprire il primo lido balneare tropeano nel 1950, proprio qui sotto la terrazza di Palazzo Mottola dove ci troviamo noi, ai piedi dello scoglio San Leonardo, da cui prese il nome. Negli



anni vennero a suonare al Lido San Leonardo artisti del calibro di Domenico Modugno, Gloria Christian, Raf Vallone oltre che attori, registi e altri personaggi dello spettacolo».

- Ha qualche aneddoto legato a questa spiaggia durante quegli anni?

«Come storico e archeologo tropeano nato a Tropea dal carattere molto curioso ne ho molti! Si tramanda ad esempio che Raf Vallone quando le onde si gonfiavano e il mare si faceva un po' minaccioso prendeva una piccola imbarcazione, chiamata guzzo, e andava a sfidare le onde. Questo suo atteggiamento gli valse l'appellativo di "U smaniu", cioè lo smanioso. Smanioso di sfidare appunto le onde alte, il mare, la Natura ed era un piacere vederlo col suo fisico massiccio, atletico, mediterraneo».

- Un altro aneddoto? Magari uno legato al carattere cristiano di Tropea.

«Guardi lì (n.d.r. indica un preciso punto tra i due scogli di Santa Maria dell'i-

sola e del San Leonardo). Quello è un luogo molto caro a noi tropeani, chiamato Mare Piccolo, perché lì ebbe i natali il 3 gennaio del 1901 Don Francesco Mottola. Mottola entrò nel seminario vescovile di Tropea appena undicenne, nel 1924 fu ordinato sacerdote e nonostante dovette rinunciare all'incarico per motivi di salute, dedicò la sua vita alla carità, in particolare ai quelli che lui chiamava "i nuju du mumdu" (n.d.r. "ai nessuno del mondo", agli ultimi). Inoltre fu cantore lirico di vari gruppi ecclesiastici e proprio su questa spiaggia componeva le sue liriche perché aveva un incontro quotidiano con il Divino. Venuto a mancare nel 1969, è stato beatificato il 10 ottobre 2021».

- Qual è la derivazione etimologica di "Tropea"?

«Quella più accreditata, che peraltro si ricongiunge all'universo del femminile, fa derivare "Tropea" dal greco "trepheya", cioè nutrice, colei che accoglie perché Ercole dopo le fatiche volle riposare qui. Si può dire scherzosamente che fu il primo vip, il primo turista di Tropea e che la tredicesima fatica fu proprio quella di lasciare Tropea!»

- Concludiamo con la spiegazione dello stemma di Tropea?

«Lo stemma nasce quando a Tropea viene assegnato il titolo di città nel 1495 allorquando fu l'unica città in Calabria, e nel regno, a rimanere fedele alla dinastia aragonese. Tanto è vero che al ritorno degli aragonesi dalla guerra contro Carlo VIII D'Angiò vollero insignire lo stemma di Tropea della corona aragonese e del motto "Solo Tropea sub fidelitate remansit" (trad. Solo Tropea rimase fedele).

Lo stemma è quadripartito nei colori blu/azzurro e argento/bianco. L'azzurro simboleggia il mare, la sua vocazione marinaresca la fede deginire dallo storico Sergio Labate "La sposa del mare". Il bianco invece simboleggia la purezza, la fedeltà.

L'alloro che cinge i lati simboleggia sia l'eroismo militare che la vocazione artistica di Tropea». ●

RACCONTO D'ESTATE / GREGORIO CORIGLIANO

Per la prima, anzi no, la seconda volta, nella mia vita, dopo sessant'anni, ho deciso di non scendere a mare. Mi limiterò a un'ora di sole sulla spiaggia, con sediasdraio, forse. Non ne son sicuro. La prima volta è stata quando facevo il servizio militare e non avevo avuto licenze premio in agosto, anche se, ora che ricordo, avendo assolto gli obblighi di leva in gran parte a Catania, qualche volta ero andato in fuga ad Acitrezza. Più per vivere i racconti dello scrittore che per la voglia di mare. Già, per-



MARE DA PASSEGGIO

"AL NERO DI SEPPIA"

ché la voglia di mare l'ho sempre soddisfatta nel mio mare, quello dove ho ambientato il mio libro *Nero di seppia*. Alla "trizza" dei Malavoglia preferivo andare di sera, nell'ora di libera uscita dalla caserma e facendomi punire, consapevolmente, per il ritardo nel rientro. Patron Ntoni con Giovanni Verga lo gustavo di più nelle ore di buio: la Provvidenza, la vita dei pescatori, Bastianazzu. A cena con Gigi Capua ed Arcangelo Fonti ho scoperto l'allora ottimo Regaleali bianco ghiacciato. Il bagno non mi coinvolgeva perché dovevo far rientro in caserma, dopo la fuga. Nel luogo dell'anima, invece, per sessant'anni mi sono tuffato a partire dal 29 giugno, dopo la festa di San Pietro e Paolo. Prima, solo sole, il bagno non si poteva e non si doveva fare. La leggenda era terribile. Epperò fino a tutto ottobre andava con me, sole ed acqua, acqua e sole, rena e onde agitate. Raramente, finché ho

potuto, ho saltato un bagno. Certo fin quando ho potuto. Adesso che potrei arrivo a dieci metri dal mare, pianto il mio ombrellone, qualche volta, apro la sdraio, leggo due-tre giornali non di più. Questa sorta di calamita all'incontrario ha una spiegazione. La delusione provata nel constatare che l'acqua del mio Tirreno è sporca. Sporca che più sporca non si può. E soprattutto tra le 11 e le 13, nelle ore di punta e, quindi, di maggiore affluenza. Sporca che emana finanche un odore nauseabondo. All'aperto, sulla spiaggia? Sì, sì. Devi scappare. E non l'ho fatto un paio di volte solo io, ma anche quanti giornalmente tentano di guadagnare un bagno in quelle che erano le chiare e dolci acque del Tirreno, al di qua del Mesima, il fiume che divide le province di Reggio e quella di Vibo, con San Ferdinando e Nicotera. Una volta si fuggiva verso il lida la Playa di Pasquale, Pino e

Melo, perché - imprenditori attenti - avevano creato la piscina, adesso si fugge verso casa, dopo un'oretta di sole. Il mare è sporco. Vediamo servizi televisivi, leggiamo sui social considerazioni pesanti e sacrosante. cerchiamo di capirne di più attraverso i quotidiani. E niente, si constata l'impossibilità del tuffo, si pensa ai giochi d'acqua che facevamo con la bocca con l'acqua del mare e si scappa. Ed il punto qual è? Che, da qualche anno, del mare sporco non frega un piffero a nessuno, nei fatti. Concretamente! A parole, non c'è chi non dica di aver fatto e di fare, ma la verità è, come ribadisce Enrico De Girolamo, turisti e vacanzieri di casa nostra fanno smorfie di disgusto "di fronte alla schiumetta di color marrone che assedia la gran parte del Tirreno". Ogni anno è passato con la speranza in quello successivo o con Loiero, mi pare, che ha chiesto scusa. Adesso non si chiede più scusa. Adesso c'è uno scaricabarile di responsabilità. Il presidente Occhiuto, che secondo me andrà volente o nolente in Europa, scarica sui sindaci, per la questione depuratori. I sindaci, poi, di quattro città capoluogo della Calabria, Reggio, Catanzaro, Cosenza respingono e ribaltano le accuse della Regione, stigmatizzando la gogna subito da Occhiuto. Non c'è Vibo perché il sindaco Limardo è *cheek to cheek*, con la Regione e non perché Pizzo, per esempio, abbia il mare come dovrebbe essere. Ed il bello è che si attende sempre la piena stagione per fare le polemiche. Come se non ci fossero dieci mesi all'anno per lavorare e parlare. L'araba fenice Arrical? Boh! La verità è che la schiumetta non è di destra o di sinistra, la sporcizia è della Calabria, la regione che avrebbe voluto puntare sul turismo anche quest'anno. E vabbè, rinviando, tant'è! Ed io ho deciso di fare il passeggio e le corse sul lungomare. Almeno gode il pensiero del ...mare. ●
(Gregorio Corigliano)

CALABRIA-SUSHI: LA SPECIALITÀ GIAPPONESE IN CHIAVE CALABRESE

Oggi voglio parlarvi del mio CalabriaSushi una rivisitazione in chiave calabra del sushi giapponese.

Iniziano con lo sciacquare bene sotto l'acqua corrente il riso originario, dovete sciacquarlo per bene all'interno di un colino a maglia fine, quando l'acqua risulterà bella limpida adesso è il momento di scolarlo per bene ed inserirlo all'interno di una pentola.

Inseriamo anche l'acqua nella stessa quantità del riso, quindi se facciamo 3 bicchieri di riso faremo 3 bicchieri di acqua. Portiamo il tutto a cottura, la pentola deve essere ben chiusa, quando comincia a bollire l'acqua facciamo cuocere il riso per 12 minuti.

Dopo di che spegniamo il fuoco e facciamo riposare il riso per circa 10 minuti e poi trasferiamo all'interno di un contenitore abbastanza capiente. Io uso la mailla che si usava per impastare il pane dato che è in legno come i contenitori tipici giapponesi per il sushi.

A questo punto creiamo il nostro aceto per il CALABROSUSHI: prendiamo 50 cl di aceto di mele e facciamo sciogliere al suo interno un cucchiaino di sale e un cucchiaino e mezzo di miele. Lascio a voi la scelta di quale usare io preferisco quello di castagne.

A questo punto unite l'aceto al riso ancora caldo e mescolate bene con un cucchiaino di legno, amalgamate il tutto per bene così da raffreddare anche il riso, i chicchi di riso dovranno risultare belli lucidi.

Dopo di che copriamo con un panno umido e facciamo raffreddare per bene fino a quando non dobbiamo co-

minciare la nostra preparazione.

Adesso cominciamo a realizzare i nigiri in chiave calabra. Cominciamo a inumidire per bene le mani, o uso un po' di miscela di aceto di mele e acqua, prendere una piccola quantità di riso che avevamo fatto raffreddare e inseriamolo nell'incavo della mano. Quindi pressatelo leggermente e modelliamo in modo da creare una pol-

petta ovale. Prendiamo una fettina di n'duja e tagliatela della stessa grandezza della nostra polpetta e l'appoggiamo sopra.

EsercitiAMO con due dita una leggera pressione per farla aderire bene al riso e poi modelliamo con le mani così da fare un tutt'uno con il riso.

Prendiamo un piatto e serviamo 4 nigiri CALABROSUSHI con vicino una coppetta con della salsa di soia

Il contrasto tra la parte agrodolce del riso e la n'duja risulterà golosissimo in bocca, poi il tutto sarà accompagnato dalla sapidità della salsa di soia. ●

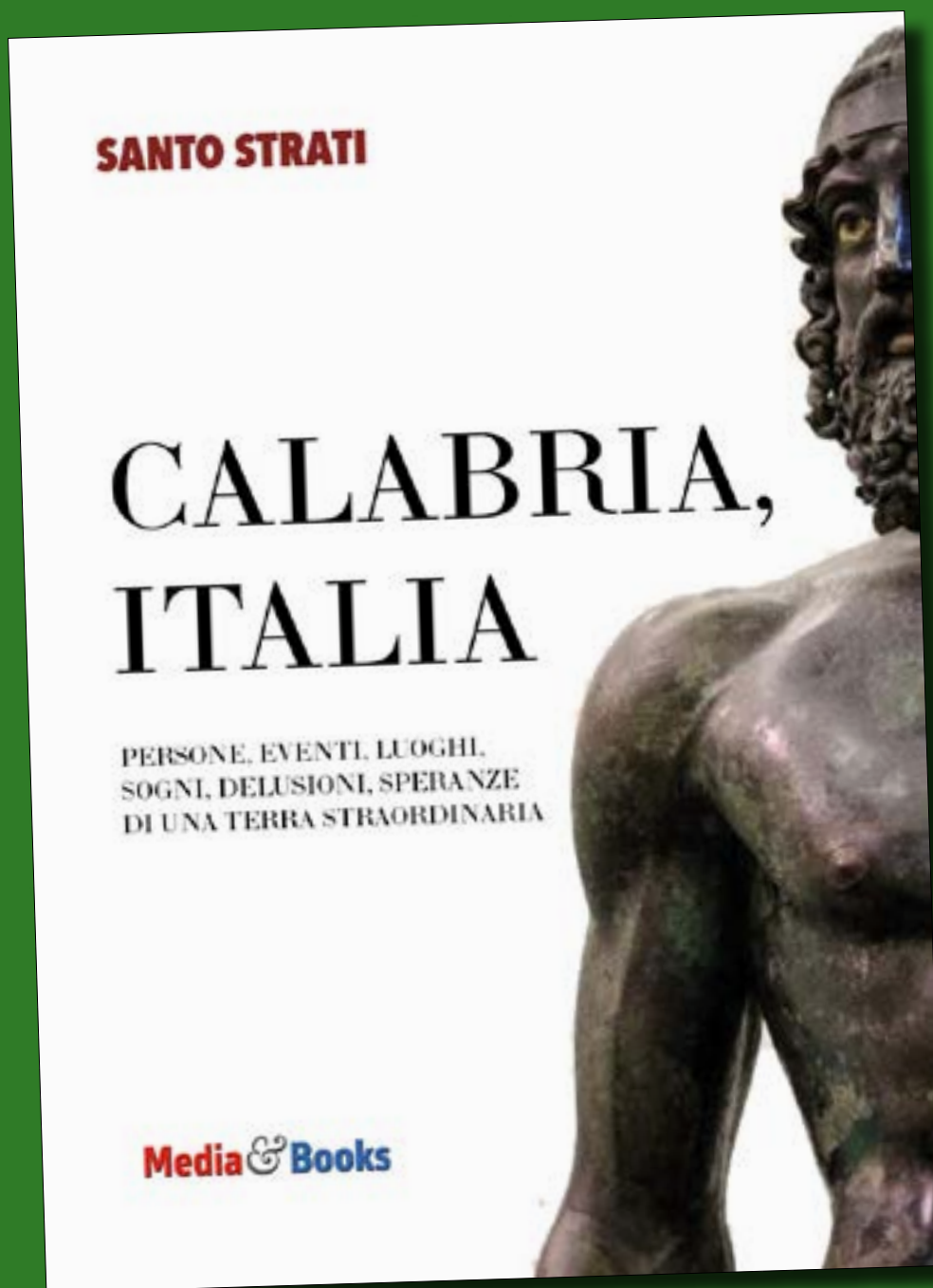
**PIERO
CANTORE**

il gastronomo
con il baffo



instagram <https://www.instagram.com/chefpierocantore>

facebook <https://www.facebook.com/Chefpierocantore>



Una narrazione nuova della Calabria, per raccontare la Calabria positiva, quella che i media nazionali spesso ignorano o trascurano. Una, dieci, cento storie nelle riflessioni del direttore di Calabria.Live, la più fresca e originale novità editoriale degli ultimi anni. Con un'avvertenza: facile staccare un calabrese dalla sua terra, impossibile togliere la Calabria a un calabrese.

EDIZIONI MEDIA&BOOKS - ISBN 9788889991657 - 224 pagine, 19,00 euro